

## DISTEFANO

Sono Bruno Distefano, coordinatore regionale del SEAC. Il SEAC è una sigla che raggruppa le associazioni di volontariato penitenziario. Innanzitutto io ringrazio la Provincia, è qui presente il vice Presidente della Provincia, in quanto il dott. Avanti era impegnato, sia per questa sala che ci ha fornito, poi ci ha fornito anche il catering e tutta l'organizzazione di questo convegno. Ringrazio il CESVOP col quale il SEAC fa in partenariato questo secondo seminario. Il primo seminario, parecchi di voi erano presenti, riguardava i detenuti in attesa di giudizio e sono stati distribuiti i volumetti con gli atti pubblicati. Io vi prego di iscrivermi con dati complessivi vostri e-mail o numero di telefonino, se non avete una e-mail, o indirizzo per tutti comunque, perché il prossimo seminario contiamo di farlo dentro il carcere, la Casa Circondariale di Pagliarelli, però per motivi di sicurezza io devo avere la certezza delle persone che saranno elencate almeno un mese prima. La dottoressa Brancato ha dato questa disponibilità per il carcere di Pagliarelli e penso che possa essere una ... risultare una cosa molto interessante. Il prossimo seminario riguarderà "La giustizia ripartiva e le vittime del reato", è un argomento che come volontariato penitenziario noi portiamo avanti un po' in tutta Italia e dopo le nostre iniziative di volontariato vedo che anche le Istituzioni al seguito si sono mosse nel senso della giustizia ripartiva. Io rivolgo il mio saluto ai volontari che sono presenti, agli operatori dell'UEPE, il Presidente del Tribunale, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza, tutte le Autorità che sono presenti. Il Rettore di Palermo ha inviato un suo delegato in quanto era impossibilitato a partecipare personalmente. Siamo come volontari siamo diciamo soddisfatti della partecipazione a questi nostri seminari, in quanto vediamo che questa partecipazione è un segnale della società e della nostra sintonia con la società, in quanto noi volontari riteniamo di essere un'antenna sensibile della società e di indicare i temi che interessano veramente. Spesso noi ci poniamo anche un problema politico, non partitico evidentemente, il problema politico di voler indicare alla

politica dei partiti quali sono veramente gli argomenti che interessano i cittadini, tra questi argomenti sicuramente si parla tanto di sicurezza. Ma che sicurezza può esserci in un mondo in cui il detenuto entra ignorante, resta ignorante per tutto il periodo della detenzione e quando esce non ha un lavoro che lo accolga. Io penso che in un momento di crisi come questo, in cui ci sono imprese che chiudono, imprese che vanno in cassa integrazione, mandano in cassa integrazione i loro ... i loro operai oppure li licenziano, c'è una possibilità di cui si parlerà nel corso di questo seminario, c'è la possibilità di non pagare i contributi per gli operai, di avere degli sgravi fiscali e di avere dei contributi a fondo perduto da parte della Regione. E allora in un momento come questo per l'impresa non sarebbe anche una risorsa ricorrere ad ex detenuti, che naturalmente siano anche presentati positivamente dall'Amministrazione Penitenziaria? Questa è la domanda che faccio. Noi abbiamo voluto accendere i riflettori sui problemi della società e questo seminario diciamo che pone in correlazione l'impresa sociale, il mondo penitenziario tutto, intendo anche ... compresa anche la Magistratura e il Volontariato. Questo era in sintesi diciamo il punto focale di questo seminario. Io vi ringrazio, auguro buon lavoro e cedo il microfono al vice Presidente della Provincia che ringrazio nuovamente.

## VICE PRESIDENTE

Ringrazio ... ah finalmente si è tolto questo tremendo ronzio ... ringrazio il dottore Distefano in quanto coordinatore regionale del SEAC, che ha aperto i lavori, porto il saluto del Presidente Giovanni Avanti, ma mi corre l'obbligo nel saluto fare un minuto di riflessione, che credo che sia utile oggi, perché credo che il tema che stiamo affrontando, che state intelligentemente affrontando oggi quello di unire il volontariato con il problema del carcerato nel suo recupero dopo la detenzione credo che sia un fatto importantissimo, sia sotto l'aspetto del vero ruolo che è quello in teoria che dovrebbe essere il senso ... la rieducazione per colui che poi perde la sua

libertà, perché noi partiamo dal presupposto che perdere anche per una sola ora la libertà solo chi l'ha vissuta in quel minuto potrà capire e può capire cosa significa. Ecco questo credo che sia una cosa che va ogni tanto affrontata e discussa, ma credo che sia importante comprendere quanto le Istituzioni alla fine hanno la capacità di rieducare il carcerato e mi permetto di dire il detenuto e riinserirlo nel mondo del lavoro affinché non possa tornare a delinquere quando questo è accaduto. Io mi permettevo di leggere ... leggevo il titolo e aggiungerei un accento, libertà ... no lavoro e libertà, cioè lavoro è libertà, quest'accento lo metterei, credo che sia un prossimo titolo importante, perché credo che sia opportuno riflettere su un aspetto fondamentale, senza lavoro non c'è libertà, io credo che poi alla fine per chi vive il terzo settore e per chi vive la marginalità in una città ... almeno per me quanto ci riguarda come Provincia per quella di Palermo, per quello che riguarda la Sicilia, il Meridione in genere, credo ... noi crediamo che non può esistere assolutamente il rafforzamento del tema della legalità, del tema del rispetto delle regole quando poi alla fine manca ... articolo 1 significa una società dove il lavoro è fondamentale e indispensabile per la propria sopravvivenza, sopravvivenza sua e della propria famiglia; quando manca questo aspetto della dignità personale credo che alla fine il cittadino ha perso tutto quello che è la sua dignità. Quindi questa è una riflessione importante. Aggiungo credo che sia importante questo che state facendo oggi qui in maniera egregia quello di ragionare con il terzo settore, con quello che è il volontariato, affinché si guardi al recupero del detenuto, l'inserimento nel mondo del lavoro, ma credo che sia anche importante nei prossimi giorni, anche nelle prossime settimane, i prossimi mesi affrontare ... perché mi pare di ... io ve lo dico da uno che gira come politica, va a parlare con le imprese, si occupa un po' di quello che è il mondo del volontariato, ma del lavoro in modo particolare, credo che troppo spesso piccole imprese, che sono anche quelle artigiane, quelle che hanno 2-3 dipendenti, non conoscono realmente quali sono le reali possibilità di agevolazioni fiscali che loro stessi hanno inserendo un ex detenuto, inserendolo nel mondo del lavoro. Quindi

queste riflessioni sono importanti e mi permetto di aggiungere, lo dicevo un giorno parlando con la dottoressa Brancato, ci siamo incontrati al carcere Pagliarelli in momenti ... io questo ve lo dico con grande schiettezza, ne parlavo il giorno di Capodanno, io ho avuto la fortuna, no sfortuna, la fortuna di avere partecipato alla Messa di Natale il 22 dicembre al carcere Pagliarelli. Ho visto il modo e ho vissuto per un'ora l'intensità di un detenuto che vive dietro le sbarre, in un momento particolare dell'anno, che è quello del Natale, dove pensi alla famiglia che sta fuori, avresti voglia di abbracciare tuo figlio, di abbracciare tua moglie e questo non ti è permesso, non è possibile, io credo noi abbiamo un grande debito, siamo a debito nei confronti dei detenuti, perché credo che le Istituzioni, credo che la politica dal mio punto di vista, me ne assumo la responsabilità chiaramente, fino ad oggi non ha svolto veramente fino in fondo il proprio compito affinché si possono recuperare veramente i detenuti. Io credo che il detenuto troppo spesso è stato visto come un peso, il detenuto troppo spesso è stato visto come magari un oggetto che è lì e magari spesso scomodo, invece noi crediamo e noi pensiamo dobbiamo guardare al (inc.) dove il detenuto è uno che ha sbagliato, come può sbagliare ognuno di noi, e che bisogna fare in modo di mettere in moto tutti gli strumenti possibili e immaginabili e mi permetto gli investimenti giusti affinché costui non delinqua più e non sbagli più. Se questo è l'input forte che può nascere anche da momenti di dibattito come questi sicuramente avremo tanta strada da fare e sicuramente avremo tanti obiettivi da raggiungere. Vi ringrazio.

#### MODERATORE

Buongiorno. Quando sono stato invitato a moderare anche questo secondo dibattito ed ho saputo del tema "Carcere e Lavoro" mi è ritornata in mente una barzelletta, scusate se posso ... se parto molto dal basso, alcuni la conosceranno, alcuni la ricorderanno, quella è la manifestazione di tanti disoccupati che chiedono lavoro e

che commuovono un imprenditore del nord che da Palermo vede questa manifestazione, che si avvicina al lavoratore più ... che grida più forte “lavoro, lavoro” ... dice vieni dea me, stiamo aprendo un’impresa qua vicino Palermo, il lavoro è qua. Dice *ma cu tutti chiddi ca addumannanu travagghiu, proprio ni mia*, con tutti quelli che domandano lavoro proprio da me, ce ne sono ... Ora mi chiedevo quante persone parlando di carcere e lavoro in questa città, in questa regione, pensano *ma cu tutti chiddi ca vonnu u travagghiu, proprio i detenuti* ... Però tentando ed è un motivo di più per cui ringrazio Bruno Distefano e Ferdinando Siringo di informarmi su temi che ... cui noi giornalisti siamo particolarmente diciamo asciutti, è quasi un deserto, un motivo poi c’è però, perché io tento di dare alcuni dati che molti volontari conoscete, in alcuni casi ne do la fonte quando non me ne voglio assumere la responsabilità, così poi la responsabilità del dato l’attribuite a quella fonte. Se è vero, come leggo, che i detenuti che sono stati avviati a un lavoro in carcere, fuori dal carcere, hanno poi una recidiva, ritornano cioè a commettere il reato soltanto al massimo nel 15% dei caso e quando invece non vengono introdotti al lavoro questa percentuale si alza all’80%, cioè se il detenuto non viene introdotto a lavoro 8 volte su 10 ritorna a delinquere, se invece viene avviato al lavoro dentro al carcere, soltanto una volta e mezza su 10 ritorna a delinquere. Già c’è una risposta alla barzelletta, cominciamo un pochino ad alzare così il livello. Altri dati li prendo da Monica Cali, che è un articolo che ha fatto a settembre scorso, è un Magistrato di Sorveglianza, se fosse così lei monetizza queste percentuali e dice “sarebbero 5800 detenuti che non rientrerebbero dentro il sistema carcerario, sarebbe un risparmio di 510 milioni di euro”. Se il sistema carcerario costa 6 miliardi di euro, diciamo 1 su 12 ... una parte su 12 riusciremmo a risparmiarla. Io continuo con i dati di Monica Cali, lo faccio in maniera molto veloce per potere poi dare la parola ai relatori. Il ... su 55.000 detenuti soltanto 12.000 hanno un lavoro, di questi 11.000 sono dipendenti dell’Amministrazione penitenziaria, cioè hanno normalmente lavori interni per l’Amministrazione penitenziaria, in carcere, di pulizia e così via, 1.500 in imprese

sociali, alcuni di questi svolgono anche progetti di pubblica utilità fuori dal carcere, soltanto 650 su 55.000 hanno quello che lei definisce un lavoro vero, cioè lavorano indipendentemente dal datore di lavoro amministrazione penitenziaria o dal lavoro interno al carcere, questo probabilmente perché lei stessa ammette dare lavoro ad un detenuto è un costo di fatica, di impegno per l'amministrazione e per gli imprenditori in termini anche di fiducia notevole. E' anche vero che non è facile, molti ... non tutti i detenuti possono essere ammessi al lavoro, leggevo chi è che ha avuto interdizioni per reati gravi non può lavorare, chi è che è in attesa di primo giudizio non può lavorare, chi ha una pena molto breve è inutile farlo lavorare in un progetto che è più lungo della sua pena. Dove però tutto questo ... spesso poi altre volte ci sono pene accessorie quando escono dal carcere, ho trovato un bellissimo articolo di Don Sandro Spriano, Cappellano di Rebibbia, alcune volte escono dal carcere, ma poi la loro pena continua per non potere lavorare, perché hanno un'interdizione ai diritti civili, non hanno patente, non possono firmare un contratto d'affitto, non si possono inscrivere a un ordine professionale, quindi diciamo questa pena continua anche quando è già stata scontata. Quando però invece questo miracolo si riesce a realizzare, ve ne do soltanto alcune delle esperienze che ho trovato in un pomeriggio cercando da Call Center a restauro di pezzi di marmo al Duomo di Milano, allo Zafferano nel carcere di San Gimignano con addirittura un consorzio per la tutela del marchio dello zafferano nel carcere di San Gimignano e a Padova addirittura un panettone che ha vinto il piatto d'argento della cucina italiana, cioè la ... non si tratta di scribacchini, abbiamo alcune volte lavori anche che realizzano, che sono qualità con tutto il rispetto per noi giornalisti, che siamo i primi scribacchini. Questo significa che il tema non è un tema secondario, ma il fatto che siete qua già per voi era scontato, per me che devo dire invece l'ho affrontato per la prima volta così non era. Il primo che parlerà e che ci racconterà un po' di queste esperienze oggi è Luciano D'Angelo, dirige un Consorzio di imprese sociali e ci racconterà come questo tema non solo non è scontato, ma investire su questo sistema funziona anche.

## LUCIANO D'ANGELO

Buonasera. Ho predisposto una presentazione ... ah preferisco sì ... un attimo così riesco oppure do fastidio? Benissimo. E allora intanto un saluto alle Autorità presenti, un ringraziamento agli amici del SEAC cioè che mi hanno permesso e al Centro per il volontariato di Palermo che mi hanno permesso di raccontare qualcosa che già avviene e che avviene nella nostra terra, non abbiamo bisogno di andare lontano. Io sono il Presidente di un Consorzio di Cooperative sociali ... avanti, se c'è ... sì ... questo consorzio si chiama Consorzio Ulisse e è costituito da cooperative di servizio alle persone e cooperative di inserimento. Noi siamo attualmente impegnati in servizi sociali, medicine tradizionali, turismo sociale, produzione di ceramiche, scenografie, export e distribuzione di prodotti agrobiologici e produzione di calzature per donna, oggetti in pietre dure. Avanti ... Noi abbiamo già iniziato a lavorare da alcuni anni con il Provveditorato Amministrazione Penitenziaria, col dottore Faramo e il dottore De Gesu e con l'UEPE di Palermo, con cui abbiamo proficuamente già svolto dei progetti di inserimento, quali ad esempio il progetto inserirete che era rivolto agli indultati ... avanti ... il progetto oltre i luoghi comuni che è in fieri, in questo momento non vi presenterò ... fermo, fermo ... non vi presenterò i risultati perché avrei il piacere di presentarvelo fatto. Oggi vi presento soltanto ... vai avanti ... il campionario che siamo riusciti a fare di calzature per donna di alta moda, reinserendo persone che hanno avuto problemi nel penale e problemi anche di disagio psichico. Andiamo avanti. Abbiamo svolto pure il progetto "tossicodipendenza, carcere e psichiatria", inserimento lavorativo e integrazione sociale con l'UEPE di Palermo e con Consorzio CGM Welfare Italia, che è il consorzio a cui noi partecipiamo, una rete nazionale di 80 consorzi, 1300 cooperative, tra tante cooperative vi sono per esempio la cooperativa che gestisce il panificio del carcere Siracusa e produce i biscotti "Ore Liete", che sono commercializzati negli autogrill delle autostrade d'Italia. Avanti. Oggi invece parleremo di un'esperienza, che già è avvenuta, della

cooperativa ASTU. La cooperativa ASTU è una cooperativa di inserimento lavorativo rivolta alle persone detenute nell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, quindi stiamo parlando di persone che hanno pene detentive di lungo periodo, che in parte hanno già scontato e che in parte stanno scontando. Noi proponiamo una partecipazione collettiva, una condivisione di esperienze. Avanti. Questa è la nostra mission. L'azione di inserimento lavorativo è stata improntata innanzitutto alla dignità del lavoro, al di là dell'etichetta data alla persona è la dignità del lavoro e al protagonismo personale nel rapporto dinamico con il progetto di auto imprenditorialità sociale, cioè noi contiamo in ogni persona nella propria risorsa e facciamo leva su quello. Parliamo di operatori siciliani, parliamo di detenuti in gran parte di provenienza dalla regione siciliana, parliamo di prodotti fatti in Sicilia. C'è una capacità produttiva ... la dignità del lavoro intanto è capacità produttiva personale, possibilità di giocare un ruolo attivo nell'organizzazione senza perdere il ruolo, lo sviluppo di competenze, ovviamente facendo delle attività devono necessariamente sviluppare competenze che non hanno, ricercare un equilibrio fra i tempi e i processi del lavoro produttivo e le dimensioni personali, cioè noi non proponiamo un lavoro spersonalizzante, ma un lavoro tagliato per la persona, che tiene la centralità della persona. Andiamo avanti. Scusami ... approfitto del dottore nunzio Bruno nella azione fisica ... d'altronde i volontari si piegano a tante cose, quindi ... Dignità del lavoro e protagonismo, sentirsi partecipi, cioè tutte le persone devono sentirsi partecipi non solo come erogatori di lavoro, ma anche come fruitori del progetto e attori dei prodotti e dei servizi, essere protagonisti in un processo creativo orientato al bello, non un lavoro in quanto tale, ma che orienti le persone a capire e a discernere che si possono fare delle cose che hanno una loro bellezza e riuscire in questo abbiamo pensato di conservare una capacità artigianale che purtroppo ancora oggi è insufficiente, nel mondo del lavoro si cercano ancora bravi falegnami, bravi ebanisti e la richiesta maggiore è proprio di persone che hanno capacità artigianali elevate, senso ... Partecipazione al lavoro e protagonismo



significa anche senso della crescita, senso del risultato, cioè vedere concretamente che il proprio lavoro produce dei risultati visibili, concreti e vi farò vedere qual è la concretezza. Intanto la valutazione economica. Noi stiamo parlando di una attività che oggi nel 2007 ha fatturato 150.000 euro, ha iniziato con 100.000 euro e c'è una progressione, come vedete, in crescita. La valuta ... il valore dell'attività, l'utile ... vedete la colonna in celestino chiaro, nel secondo anno nel 2005 si è avuto un calo, quindi una perdita, ma è fisiologico in qualunque impresa che combatte col mercato, perché i prodotti vengono piazzati nel mercato, vi farò vedere quali, e negli anni successivi ha portato comunque un valore di utile, questo in una terra in cui è difficile fare impresa, cioè la Regione Siciliana, è difficile produrre, è difficile vendere. Andiamo avanti. La progressione ... dal 2002, quando si è iniziata l'attività, il numero degli occupati è passato da 6 a 12, stiamo parlando di persone con contratto a tempo indeterminato, persone che hanno concluso la loro pena, persone che soltanto due in questo momento in attività sono ... stanno scontando la pena e sono forme di reinserimento efficace con valori reali. Questa esperienza è anche un esempio della volontà di far nascere una economia che trova il proprio sostentamento in una rete fittamente interessata da differenti saperi e progettualità, che mutano a differenti esigenze. Non è un episodio isolato, la realtà di successo, buoni fatturati, inserimento lavorativo sono fattori di successo per un'impresa normale, per noi diventano significativi perché sono all'interno di una rete di sostegno sociale e di crescita sociale. Andiamo avanti. Questa rete, essendo Barcellona Pozzo di Gotto, il centro, il luogo da cui si diparte tutto questo, ha avuto la collaborazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario, della ASL Dipartimento di Salute Mentale, dell'Ufficio di Esecuzione Penale esterna, Messina, del Consorzio Sociale Sole, che è il nostro consorzio gemello, cioè il consorzio che fa parte della rete come il consorzio Ulisse, di una delle cooperative, la Ecosmed, che ha seguito tutta la parte di progettazione, la parte di monitoraggio, dell'Associazione Volontariato "Casa" e della Cooperativa Sociale "Gocce". Sono queste tutte realtà che hanno cooperato alla buona riuscita

della Cooperativa ASTU, quindi non vi può essere mai un'iniziativa che va isolata, deve essere collegata a una rete dove ci sono più attori, pubblici e privati, ognuno con la propria parte e il proprio ruolo. Tutto questo si è imperniato all'interno di un sistema socio-economico, cioè non possiamo noi operare in maniera micro, cioè in un ambito ristretto, un ambito particolare, senza ragionare in un ambito più ampio e fortunatamente in quel territorio si è sviluppata la fondazione Orcinus Orca, che è un pilastro scientifico-culturale costituito da 60 fra Università, Enti Locali, Organizzazioni Internazionali, imprese, cooperative e associazioni e poi il Consorzio Sociale "Sole", che è il Consorzio specializzato alla cooperazione sociale. Avanti. La presenza significativa di queste reti ha prodotto almeno il 30-40% del fatturato dell'impresa sociale, cioè la rete non solo è stata una rete che ha sostenuto il valore sociale, umano, per chi è credente anche di fede ... no? ... il recupero delle persone, ma è stato anche un motore di economia, ha acquistato i prodotti dalla Cooperativa. Vi è stato un rilevante reciproco interscambio di capitale sociale all'interno del sistema in termini di risorse umane, cioè la cooperativa non era un sistema chiuso, come molte cooperative purtroppo fanno, molte realtà si autocentrano e cercano di fare tutto con quelle poche risorse. Abbiamo mescolato competenze diverse: architetti, ingegneri, educatori, psicologi, operatori, artigiani provenienti da tutto il sistema, quindi risorse, know how, beni strumentali, concessioni di credito ... anche fare credito etico ... no? ... interno al sistema. E' stato sostenuto da un'organizzazione finanziaria in grado di gestire credito con alta finalizzazione, velocità di tempo e commisurato sistema di garanzia alla credibilità del patto. Tutto questo può avvenire se il sistema riesce ad accedere al credito in maniera intelligente, perché essendo un'impresa ha necessità di avere rapporti con Istituti di Credito. A volte le imprese appena nascono, le cooperative sociali, non godono di adeguate garanzie di bancabilità e il sistema ti aiuta, è una finanza etica. Quando parliamo di finanza etica, bene, questo è un sistema che si può fare. Andiamo avanti ... Nunzio. Allora il sistema da questo punto di vista ... il 60% della ... del fatturato è venuto dal

sistema socio-economico, il 20% è sostenuto dall'acquisto delle famiglie, il 15% è acquisto da altre imprese, cioè altre imprese, altre società hanno acquistato i prodotti e scarsi ... meno del 10% è l'acquisto degli Enti Pubblici. Voi sapete che esiste una norma in Italia della Cooperazione Sociale che consente l'acquisto diretto dalle cooperative sociali, entro un massimale previsto dalla Commissione Europea, che consente agli Enti Pubblici di acquisire beni e prodotti direttamente dalle cooperative sociali. Noi ci occupiamo, questa cooperativa si occupa di mobili, fa mobili e abbiamo fatto l'arredamento per la Banca Popolare Etica, oggi se andate in via Catania, dove c'è la sede della filiale di Banca Etica, tutto l'arredo è fatto dai soci provenienti dall'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, che producono mobili di altissimo valore, estetico, funzionale, economico. Non solo Banca Etica si è fornita sullo sportello di Palermo, ma anche su quello di Bari e dell'ufficio di Foggia. Cioè quando un sistema creditizio, perché Banca Etica è comunque una banca, capisce l'importanza dell'acquisto della fornitura presso un'impresa che ha un orientamento etico. Andiamo avanti. Questi sono i prodotti, come vedete sono molto belli, sono prodotti moderni, linee moderne, designer sono degli architetti che lavorano in costante collaborazione con gli operatori della cooperativa e con i soci della cooperativa. Questa è ... potete visitarla, anzi vi invito ad andare a Messina, Forte Petrazza, è un forte del sistema umbertino costruito alla fine dell'800 e dà la possibilità di ospitare fino a 20 persone, tutto l'arredo quindi del residence è stato fatto e gli uffici, la parte anche del bar, è stata tutta arredata dalla Cooperativa ASTU con i propri ... Ecco, questi sono i prodotti, le realizzazioni ... abbiamo dei progetti nuovi. Andiamo avanti. Queste sono le realizzazioni, andiamo avanti, progetti ... questi sono progetti di designer per giocattoli e per mobili per bambini, che sono stati presentati nelle varie fiere, nella fiera di Torino, alla World Designer Capital del 2008 ... e in studio cosa abbiamo? La realizzazione di un prototipo di cucina e di ufficio modulari ecologici, cioè a basso impatto ambientale riguardo all'uso dei materiali dei prodotti per la costruzione degli immobili. Questa è la nostra realtà, la realtà che è in

Sicilia, visitabile, potete ... c'è il sito, c'è il luogo, potete fare le ordinazioni, vi invito volontari, signori, se avete da fare lavori a casa, di rinnovamento della vostra casa, già sapete che esiste e potete aiutare una cooperativa in cui si fa l'inserimento lavorativo vero in Sicilia da siciliani nel mondo del lavoro. Vorrei concludere con uno spot, questa che riassume in maniera molto divertente la nostra filosofia. Grazie dell'attenzione.

Musica – Welfare Italia, persone, comunità, servizi.

Grazie Luciano.

E' un'esperienza che anche qua ci vedeva ignoranti. Prima di continuare o meglio per continuare e per andare sempre più alzando il livello abbiamo la possibilità di far parlare una persona detenuta al Pagliarelli, che al Pagliarelli svolge un lavoro, cioè ha un ... è inserito in un progetto di lavoro, si chiama Manfredi Piazza, è ... si avvicini. Grazie.

## MANFREDI PIAZZA

Signori, a voi tutti buonasera. Sono qui per testimoniare la mia esperienza carceraria e la possibilità che mi ha dato il carcere di cercare di reinserirmi nella società civile. All'interno del carcere è possibile fare numerosi corsi professionali che ti danno la possibilità una volta usciti di avere un'agevolazione in più per essere introdotto nel mondo del lavoro, sempre con l'impegno e la costanza che ognuno di noi vuole; si ha la possibilità di studiare, di prendere un diploma, di prendere anche una laurea, si ha la possibilità di cambiare, di cercare di far capire alla società civile di essere diversi da quello che si era un tempo e questo grazie all'aiuto che tutta l'amministrazione penitenziaria fornisce, perché in carcere nessuno ti giudica, nessuno ti condanna, ma sono lì solamente per aiutarti, per farti capire l'errore che hai commesso e cercare di seguirti in tutto questo percorso con le dovute attenzioni. Io ho dimostrato molta fiducia e quindi ho avuto la possibilità sia di seguire corsi che di lavorare, che di essere inserito nel lavoro esterno come ex articolo 21 e ho avuto la possibilità anche

oggi di essere qui e questo mi gratifica, ma credo più che gratifichi il carcere perché hanno avuto la possibilità ... avranno la possibilità un domani di dire “ce l’abbiamo fatta, siamo riusciti a far sì che un detenuto sia ... sia divenuto una persona civile, una persona che in un futuro lavorativo avrà la possibilità di mettere in pratica tutto ciò che ha imparato all’interno di un carcere: l’onestà, la civiltà, il rispetto per tutti”. Io spero che ... anzi credo che l’ultimo passo affinché un detenuto ... che noi detenuti non siamo figli di un Dio minore, siamo solo persone che abbiamo commesso uno sbaglio, lo pagheremo scontando la nostra pena, ma una volta usciti di galera per quello che offre oggi il mondo di lavoro è difficile reinserirsi e quindi sta a voi un domani di riuscire a darci la possibilità di essere apprezzati per quello che siamo riusciti a fare fino adesso, cercando in tutti i modi di mettere in pratica le nostre esperienze e cercando evidentemente di non commettere più gli stessi errori che abbiamo commesso in passato. Vi ringrazio. Grazie.

#### MODERATORE

La dottoressa Brancato dirige la casa circondariale Pagliarelli. Il carcere offre abbiamo visto delle potenzialità, ma immagino anche il carcere è un limite spesso per il lavoro, gli orari del carcere non sempre coincidono con gli orari del lavoro, i ritmi del carcere, le necessità del carcere da quello (inc.) non sempre. Nel suo intervento io richiedo anche come queste potenzialità possono ancora essere sviluppate e come questi limiti possono essere superati. Grazie.

#### BRANCATO

Mi permetta prima una cosa, io non sapevo quello che avrebbe detto la persona detenuta che ha parlato qua e quindi ha ragione lui quando dice che in questo momento forse ci sentiamo più gratificati noi come amministrazione che non lui come persona ad essere qua, perché se tutti i nostri riscontri di lavoro alla fine

avessero una conclusione di questo tipo, sicuramente sarebbe molto bello cioè quando la persona prende coscienza in questo modo. Purtroppo però la realtà non è così, la realtà è che queste sono eccezioni, le persone che riescono a raggiungere questo tipo di maturità, poi ci sono quelle di via di mezzo e poi ci sono quelle che purtroppo l'intervento è fallimentare e in tutto questo chiaramente cosa ci ha aiutato, quel lavoro che riusciamo a portare avanti con molta difficoltà. Vedete Pagliarelli è il carcere più grande della Sicilia e comunque uno dei più grandi istituti d'Italia e quindi si presuppone, si pensa e sarebbe auspicabile che in queste strutture si potessero svolgere tante attività. Io ho ascoltato con attenzione poco fa tutte quelle attività che vengono espletate, mi sono detta "forse più o meno non sei di meno a Pagliarelli", però manca un aggancio che abbiamo difficoltà a portare avanti. Vorrei essere sintetica perché so che ho tempi brevi a disposizione e lo sarò, ve lo prometto, però vi volevo fare riflettere su un passaggio. All'interno dell'Istituto di Pagliarelli noi produciamo tante cose, produciamo del miele, che è ottimo, buonissimo; abbiamo ... produciamo prodotti della terra dai pomodori ai broccoli, ai cavoli, ai frutti esotici, alle mandorle, alle pesche, che sono in embrione tutte queste cose nel senso che le produciamo, poi il miele lo produciamo, abbiamo una tipografia, abbiamo una litografia, abbiamo una rilegatoria, abbiamo la possibilità di realizzare dei manufatti in ceramica, abbiamo la possibilità di aggiustare l'impianto fotovoltaico, abbiamo la possibilità di aggiustare televisori, sono tante queste, anche se tutte queste cose impegnano gruppetti di persone. Però, a mio avviso, se non ci confrontiamo con voi dall'esterno - ed è sempre questo il mio messaggio - noi abbiamo concluso poco. Io ripeto sempre che il detenuto quando è dentro le carceri viene attenzionato da tutti noi in una maniera forse troppo grande, l'Amministrazione Penitenziaria lo prende in carico, cerchiamo di dargli delle opportunità, un mondo del volontariato è là disponibile a dare la mano d'aiuto, poi il detenuto esce. A quel punto è un ex detenuto, nel momento in cui diventa un ex detenuto c'è la paura di assumerlo, la paura ... quello che abbiamo detto poco fa, quindi la paura di dargli, tendergli ancora

quella mano, perché anche se tante persone che hanno imparato il lavoro all'interno potrebbero anche lavorare fuori, io ... rispondetevi tutti a questa domanda "tra assumere una persona che non è stata in galera e assumere una che è stata in galera, io assumo una che non c'è stato", se non altro sono quasi certo che forse non mi commette reato, l'altro mi ha dimostrato di commetterlo, perché è così che ragioniamo poi ed è umano, ma non è giusto, perché ci sono delle persone che hanno scontato una pena, hanno pagato e che poi vorrebbero ritornare nel sociale in maniera non solo con le parole, ma con i fatti. E allora la difficoltà che abbiamo maggiore non è solo nei tempi all'interno del carcere per realizzare alcune cose, perché ce la faremmo pure a fare uno sforzo più grande, a inventarci più cose. Le esigenze e poi dopo mi manca l'aggancio, mi manca l'aggancio per potere fare in modo che queste persone che lavorano all'interno del carcere possano, mentre lavorano all'interno del carcere, sentirsi come sentivo poco fa e loro ci sono riusciti quelli che vendono dei prodotti fuori, sentirsi realizzati, perché il loro prodotto viene apprezzato e soprattutto continuare, una volta usciti dal carcere, non essere solo l'ex detenuto, ma essere la persona che ha prodotto un qualche cosa. A Pagliarelli ci siamo inventati del miele, il vino, un anno ci siamo inventati una collezione di moda. Io guardavo le scarpe poco fa e mi sono detta "ma anche a Pagliarelli abbiamo realizzato una ... una linea, una collezione, dei capi di abbigliamento disegnati da uno stilista e di questi capi abbiamo fatto una sfilata, una mostra insieme ad altri stilisti qua allo Spasimo. Questa collezione ha avuto un nome, si chiamava L'Errore. Sapete perché? Perché in effetti era dall'errore umano che veniva fuori una cosa bella. Una persona che sbaglia può anche, durante il periodo di detenzione, riflettere sul suo errore e comprendere che da quest'errore può venir fuori qualcosa di diverso, una persona diversa, migliore, come lo erano quei capi, che la loro ... dove stava la particolarità in questi capi? Che avevano un errore, che ne so l'imbastitura che restava, da un lato leggermente più corto e leggermente più lungo, c'era un errore in questi capi che li rendeva belli e così era la collezione, l'uomo che sbaglia e che poi migliora. Abbiamo fatto sta collezione

e l'abbiamo portata avanti, l'abbiamo ... abbiamo fatto la sfilata, poi ho avuto mille promesse di possibilità di venderle le cose, perché poi si sarebbe potuta autogestire la cosa. Ora quello che io chiedo e chiedo soprattutto a quelli che possono poi nella realtà, nella pratica mettere i soldi, perché sono quelle le cose che servono, e un intervento, un aiuto in questo senso. Noi abbiamo tante cose ... okay ... allora realizziamo un qualcosa, un posto fuori, una realtà, dove con il loro aiuto, perché è indispensabile l'aiuto dei volontari se no non si può riuscire in questo progetto, possano fare da ponte tra le persone che sono nel carcere e portarli fuori in una realtà dove almeno nella prima fase non si sentano solo ex detenuti, abbiano quella libertà con e con l'accento di cui parlavamo, sentirsi liberi con la dignità di portare avanti la loro famiglia per un lavoro che realizzano, che mentre sono in carcere faranno quel lavoro, quel lavoro, magari riescono pure a mandare alla famiglia 200 euro, 300 euro e si sentono con un po' di dignità, perché sono loro a pensare al bene dei loro figli, ma nel momento in cui escono, anche se hanno imparato una x attività e non c'è nessuno disposto fin da subito a offrirgliela l'opportunità di lavoro, la riflessione che potrà fare questa persona, se non deve mantenere la famiglia, che noi non stiamo parlando di altre categorie di detenuti, parliamo del detenuto comune, ma io devo mantenere la famiglia, qualcosa devo fare, per cui deve trovare una soluzione e offriamogliela noi questa soluzione, perché se non gliela offriamo noi la deve ricercare altrove. Allora solo con l'aiuto della Provincia, della Regione, del Comune, dell'attività del volontariato noi riusciremmo a creare questo ponte che li porta realmente nel sociale. Un'altra cosa molto bella che va detta in questo momento accanto al lavoro, anche se sembra che io stia uscendo un attimo dal seminato, ma ho bisogno di dirla, perché il lavoro da solo non basta per parlare di reinserimento, l'istruzione, che lavoro e i corsi che facciamo all'interno sono cultura e senza la cultura, senza la conoscenza di quello che c'è dopo, di come posso inventare le soluzioni della mia (inc.) noi non abbiamo risolto niente. Molto bello un progetto che è in itinere, spero che funzioni, con l'Università, che l'Università con la cultura che



mi può trasmettere all'interno che mi può sicuramente fare migliorare le persone, nel senso che li può fare crescere e facendoli crescere può fare riflettere su quello che può essere più opportuno o no nella vita. E l'Università che mi sta entrando dentro l'Istituto grazie al suo Rettore, grazie a quello che vuole creare, non solo realizzando la scuola elementare, la scuola media, l'istituto professionale, perché queste cose già ce l'ho, ma proprio così immaginavamo, pensavamo come un polo universitario, un momento dove le persone possano riflettere e possano, oltre ai corsi professionali, tramite perché no la laurea e la persona che avete sentito poco fa si sta laureando per esempi - però lo sta facendo come? Con le sue sole forze e con l'aiuto di qualche volontario, perché c'è sempre qualche volontario di dietro che dà una mano in queste cose. Allora lo facciamo direttamente con l'Università, vediamo se riusciamo a realizzare un posto dove i detenuti abbiano da riflettere, da parlare, da discutere, da incontrarsi con i professori. Questa cultura a un livello più elevato, questi insegnamenti professionali possono sicuramente dare valore a questa terra di Sicilia, che ha dimenticato le sue tradizioni e nel contempo mescolarlo con una cultura più elevata, più ... sì direi più professionale, più ... un livello più bello, non capisco perché ... sfogliavo qua nel coso che voi avete, nelle carte che vi hanno dato poco fa, leggevo l'eccellenza di Padova, leggevo l'eccellenza di Alghero – che è Alghero qua? – noi non siamo di meno, Palermo è una terra disgraziata, noi semmai abbiamo una terra più difficile da trattare, perché ogni cosa a Palermo ha un odore diverso, ha ... ci crea una preoccupazione diversa, perché abbiamo delle ... delle differenti tipologie di organizzazione criminale che sicuramente ci inducono ad andare di più con i piedi di piombo, però i detenuti non sono tutti né mafiosi e né tutti alla prima detenzione, sono persone ed essendo persone sono diverse tra di loro. Quindi noi dobbiamo attenzionare quella categoria di persone, che vuoi per l'età vuoi per il loro ambiente di provenienza, possiamo ancora riprendere e portarli all'esterno in maniera corretta, perché giustamente come si diceva prima il costo di un detenuto è tale che

recuperarne uno se non altro già è un guadagno per il bilancio dello Stato. Grazie, scusate.

#### MODERATORE

Io mi rendo conto che un progetto di questo genere nasce intanto dalla buona volontà del detenuto che vuole intraprendere un percorso da un tessuto sociale che riesca ad accogliere fuori dal carcere chi questo percorso lo inizia, ma ... non cito Pagliarelli perché l'articolo parla di Rebibbia, occorre anche che l'Amministrazione penitenziaria metta del suo. L'esperienza è di Luciano Pantarotto, è il responsabile di una cooperativa che lavora a Rebibbia, raccontava il lavoro fuori è facilitato da un lavoro che inizia dentro, cioè se il detenuto inizia a lavorare con me dentro è più facile poi proseguire fuori, però fare lavorare dentro se poi devo restare cinque ore ... cinque mesi ad attendere che una domanda di assunzione venga accolta, perché queste alcune volte sono i tempi burocratici a Rebibbia, se devo aspettare due ore perché il materiale con cui il detenuto lavori dentro passi la porta carraia, perché ci sono tutta una serie di tempi e di attenzioni, poi è un problema. Io non voglio offrire il piatto d'argento a Maria Colosimo della Confindustria, perché è anche vero che ci sono le difficoltà, ma ci sono anche delle opportunità, ci sono delle leggi che alle imprese offrono diciamo una marcia in più nel caso in cui il lavoratore è il detenuto, occorre probabilmente un progetto di fiducia, diciamo che uno dei materiali che scarseggia sempre di più.

#### MARIA COLOSIMO

Allora io rappresento ... Innanzitutto buonasera a tutti. ... rappresento una categoria in questo momento molto penalizzata, che è la categoria delle imprese industriali e manifatturiere, perché è un momento molto difficile per il mercato del lavoro, un momento in cui la crisi mondiale e la crisi ancor di più locale impedisce di avere delle certezze nel mondo del lavoro. Certamente il lavoro costituisce lo strumento principale per la rieducazione del detenuto, però non basta avere degli incentivi; cioè la legge esistente, seppur importante, prevede questi sgravi contributivi a favore delle

imprese che assumono i detenuti, non è sufficiente nel senso che un'impresa, come ha ben detto il direttore della Casa Circondariale, se deve fare una differenza tra l'assunzione del detenuto e l'assunzione di un altro soggetto, sceglie un altro soggetto, perché gli incentivi che comunque sono riconosciuti per l'assunzione dei detenuti, sono degli incentivi che ormai sono vastamente riconosciuti per una serie di altre figure che operano nel mercato del lavoro. Io confesso la mia estrema poca conoscenza del fenomeno, cioè l'inserimento nel mercato del lavoro dei detenuti, nonostante mi occupi all'interno di Confindustria dell'area che costituisce il core business, quindi l'area (inc.) industriale e il mercato del lavoro. Le imprese si misurano quotidianamente con problemi che riguardano l'inserimento dei disabili, l'inserimento di lavoratori a rischio di esclusione sociale, delle donne, però veramente non mi è mai capitato – questo confesso, ecco la mia poca conoscenza – l'inserimento di un detenuto. Io ho fatto poi una breve ricerca prima riuscire a capire il fenomeno vasto e mi sono ... insomma mi sono fatta tra me e me due osservazioni. Innanzitutto che le misure di sostegno, che comunque sono previste a favore dei soggetti detenuti, sono comunque insufficienti, quindi andrebbero riviste. Questo è il primo punto. Il secondo punto, che la spendibilità dei detenuti nel mercato del lavoro è minima, perché deve essere accompagnata da un percorso di riqualificazione professionale che parte sicuramente all'interno della Casa Circondariale. Terzo punto: manca un raccordo, quindi una sinergia tra chi, tra i soggetti che sono i soggetti istituzionali e principali, quindi non solo l'istituzione civile, ma la Casa Circondariale, gli operatori di volontariato e quindi in questo caso le cooperative sociali, che sicuramente rappresentano l'elemento più importante al quale io affiderei il traghettamento del detenuto da dentro la struttura carceraria a fuori, perché il passaggio fondamentale è questo, cioè il collegamento con il mondo dell'impresa non può iniziare quando il detenuto esce dal carcere, deve iniziare prima, cioè è necessario un raccordo, perché l'impresa deve conoscere qual è la posizione giuridica del detenuto, qual è il vissuto di questo detenuto, quali sono state le sue esperienze

lavorative pregresse, quali sono le sue attitudini, se il detenuto ha un'inclinazione verso una determinata attività del lavoro e soprattutto anche conoscere prima l'identikit di questo detenuto, perché altrimenti sarà difficile che una persona uscita dalla Casa Circondariale trova subito lavoro. Quindi queste mie osservazioni, che penso che come le ho fatte io una persona che lavora nel mercato comunque riesce dico a fare, ci devono servire come punto di inizio di un percorso, cioè un percorso che non può fare né la società civile da sola, cioè l'Istituzione, quindi lo Stato, ma abbisogna anche di una diciamo comunicazione, informazione che parte da prima che il detenuto esca, perché anche il detenuto prima di uscire dal carcere deve anche sapere, conoscere qual è il tessuto imprenditoriale, a chi si deve rivolgere per cercare lavoro e quindi anche in questo l'ufficio di collocamento, il centro per l'impiego a che cosa serve. Queste informazioni sono importanti. E poi un'altra osservazione che facevo con il dottore qui presente è sicuramente la conciliazione dei tempi della giustizia con i tempi delle imprese, perché come ha ben detto lei, spesso si perdono le occasioni di inserimento lavorativo, perché un'azienda può anche fare una richiesta, però dal momento in cui fa la richiesta a quando l'operatore esamina la richiesta e mette a disposizione la risorsa passano dei tempi tecnici, che sicuramente non sono i tempi delle imprese. Quindi anche la valutazione della tempistica trova ... è una lacuna del sistema e questa lacuna deve essere sicuramente migliorata.

#### MODERATORE

Grazie. Impresa, detenuti, carcere. Ma se non c'è un tessuto poi, una rete in cui i volontariati hanno un ruolo fondamentale, la dottoressa Laganà poi alla fine non c'è una grande marcia ...

#### LAGANA'

Beh, innanzitutto grazie a Bruno Distefano per la sua fantasia e determinazione ne portare avanti questi momenti importanti, importanti perché danno la possibilità di parlare realmente del carcere, molto spesso l'informazione esce modificata diciamo così, a seconda del messaggio che si vuol fare arrivare, invece dire la verità, le cose

come stanno è sempre la cosa migliore per potere partire poi dai problemi reali e quindi anche da soluzioni vere. A noi del SEAC ci piace scandalizzare nel senso che abbiamo sempre titoli molto forti, qualche mese fa abbiamo parlato ... scegliamo argomenti molto impopolari, perché dire carcere e lavoro appunto in questo momento capiamo di andare a toccare un tema purtroppo a livello mondiale particolarmente sofferente, qualche mese fa abbiamo parlato “diritti dei detenuti e costituzione”. D'altra parte tutti questi argomenti, tutti questi temi fondamentali, se non li prendiamo in mano e non li affrontiamo e non li consideriamo come elementi importantissimi e fondamentali del trattamento, della logica con cui le persone vanno trattate, diamo un'offerta istituzionale o giuridica che non è così vincente rispetto il modello diciamo così che sia opposto al modello della legalità e quindi più si va in questa direzione della presa di coscienza anche del modo di affrontare queste tematiche e più diamo risposte che siano veramente orientate alla riabilitazione, perché è di questo che stiamo parlando, del lavoro come diritto fondamentale. Parlo con piacere dopo la rappresentante di Confindustria, che ha detto delle cose giustissime e interessantissime. Abbiamo fatto mettere in cartella uno scritto molto importante, un documento un po' lungo, ma molto, molto denso di contenuti e dice esattamente la cosa che diceva la dottoressa, che appunto una recente ricerca condotta tra gli imprenditori del mondo profit ha univocamente confermato che l'incentivo economico, se pur necessario, non è da solo sufficiente a spingerli ad assumere detenuti. Questo vuol dire ... non vuol dire che è stata sbagliata l'impostazione, ma che questo è un punto debole da correggere appunto. Allora la Smuraglia, questa legge importantissima ... mi immaginavo che qualcuno la trattasse prima di me, ad esempio Artale, che però arriverà più tardi, la troverete in cartella, penso che più o meno tutti sappiate che cosa è, è questa legge diciamo che dà la possibilità di benefici rispetto alle assunzioni. Effettivamente rischia di crearsi una guerra tra poveri, no, perché questo è il dramma, perché a parità di condizioni e di marginalità, questa legge importantissima che si collega alla legge ... la 381 del '91, che è sulle categorie

svantaggiate, in questa legge sono state inserite appunto anche le persone in maniera più estesa, con un'esecuzione penale in corso e effettivamente la domanda è "perché dovrei assumere una persona con tutte le problematiche anche istituzionali", perché poi sul discorso che faceva lei si apre un ventaglio ampio e drammatico che ha a che fare con tutta l'organizzazione carceraria, col fatto che spesso non arrivano in tempo le relazioni di sintesi. A noi è capitato a Bologna di avere dei detenuti che avevano un lavoro fuori, però gli educatori sono pochi, quindi non fanno la sintesi, quindi c'è tutto il problema a catena che poi succede nell'amministrazione penitenziaria che poi di fatto fa sì che si vanifichino queste pochissime opportunità che ci sono. Allora dopo poi arriviamo anche ad una possibilità diciamo così. In questo documento che è in cartella si farà questo tipo di proposta, che anch'essa può sembrare scandalosa, perché anch'essa può ricalcare una logica di guerra tra i poveri, ma da qualche parte bisogna partire. Questo documento dice, ad esempio, di raddoppiare i benefici fiscali in caso di assunzioni per i detenuti. Non so se questo può bastare alle imprese, no, solo l'aspetto economico, io credo di no, credo che ci sia bisogno di altro. Allora proviamo di provare a pensare, a immaginare. Rino Cascio mi chiedeva qualche cosa del volontariato. Allora circa un anno fa, nel marzo scorso, è uscito un importantissimo documento, che penso di aver citato anche la volta scorsa, che sono le linee guida in materia di implosione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'azione giudiziaria. Questo documento è importantissimo perché è un documento sottoscritto da ... quindi Commissione Nazionale per i rapporti tra il Ministero della Giustizia, Regioni, Enti Locali e Volontariato, di cui fanno parte le Regioni, il CSM, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Pubblica Istruzione, Solidarietà Sociale, ANCI, Volontariato stesso ed è presieduto dal Ministro della Giustizia. Perché cito questo documento? Perché siamo di fronte ad una situazione drammatica a livello carcerario, con le cifre che tutti più o meno conosciamo. Allora noi come dire vediamo ecco gli sforzi che vengono ... le proposte che vengono messe in atto, però siamo convinti che tutto ciò che implementa l'esecuzione penale esterna,

quindi tutto ciò che ha a che fare con una riabilitazione che sia il più possibile orientata al di fuori del carcere, le cifre dicono che le recidive sono fortemente inferiori, evidentemente noi pensiamo che vada potenziato. Allora queste linee guida sono così importanti proprio perché mettono in evidenza il fatto che la penalità deve sempre più diventare come dire un aspetto minimo, sempre più essere ridotta a favore di politiche di inclusione sociale e quindi arrivo al lavoro. Il lavoro è un elemento potentissimo di inclusione sociale per tutti i motivi che sono stati detti dalle persone che mi hanno preceduto. Dunque esiste uno strumento, una possibilità che è la Commissione Regionale del lavoro penitenziario, che è un organismo previsto dall'art. 25 bis della legge dell'ordinamento penitenziario, la 354 del '75. Quindi a livello regionale c'è la possibilità appunto di costituire questa commissione. Io vi faccio un esempio senza volere come dire innescare nessuna competizione, noi diciamo semplicemente quello che succede in Italia perché è un seminario, oltre che regionale, nazionale. In Lombardia questa Commissione è stata allargata a molte altre realtà appunto, quindi vi sono rappresentate la Regione Lombardia, la Union Camera Lombardia, Confindustria, Confcooperative, Confartigianato, ACLI, Direzione degli Istituti Penitenziari regionali, rappresentante delle imprese e delle cooperative impegnati in ambito penitenziario. Quindi tornando al discorso dei costi, dei costi elevatissimi appunto di un detenuto, che sono costi assistenziali, il provare a pensare che questi costi possano essere dirottati, possano essere spesi per una reale formazione che darà la riabilitazione può sembrare scandaloso, può sembrare perdente inizialmente, no, cioè l'idea è spendiamo più soldi, in realtà sono soldi guadagnati, non sono soldi persi, perché se si investe in tutto ciò che va nella direzione del calo della recidiva non possono, oltre che ragionare in termini come dire ... la dottoressa Brancato diceva è un piacere sentire le persone che parlano contente, orientate diciamo al fatto di percorrere un certo tipo di strade, quindi questa è come dire il primo risparmio, la prima vincita insomma, ma è anche un elemento economico estremamente importante. Quindi qual è il ruolo del volontariato? Il ruolo

del volontariato che ha fatto parte di questa commissione nazionale che fa parte e che ha in questi giorni sollecitato la convocazione di questa commissione per dare, per provare a dare risposte che non siano solo orientate alla costruzione di nuovi istituti diciamo o ad altre ... o ad altre soluzioni più carcerarie, provare invece ad investire sull'esterno, perché noi crediamo che questa sia una strada opportuna. Il volontariato da sempre ha attivato le proprie reti personali nella ricerca di soluzioni diciamo così sporadiche, ma non può essere questa la soluzione, poi questo continuerà ad esistere, non certo non verrà meno e così via, però ragionare in direzione di tavoli allargati, in cui per ... sempre per riprendere l'intervento della rappresentante di Confindustria, tutti si possono sedere ad un tavolo e parlare della persona vera, ecco non quindi del progetto, certo esistono dei progetti generali di formazione, ma qui si tratta di prendere la persona vera così come è e di portarla in una situazione di emancipazione, quindi per toglierla sempre di più dalla situazione di assistenzialismo della situazione carceraria ad una situazione di vera autonomia. Grazie.

MODERATORE

L'organizzazione ha previsto un break prima di proseguire. Grazie alla Provincia.

BREAK

MODERATORE

Riprendiamo parlando dei detenuti che sono fuori dal carcere, non perché sono liberi né perché sono evasi, ma perché stanno scontando misure alternative. Al tavolo è arrivata Marina Altavilla del VUEPE. Io non ne sapevo l'esistenza prima di questo convegno e anche di questo devo dire ... devo dire grazie a Bruno Distefano e Ferdinando Siriggo, che è l'ufficio esecuzione penale esterna, quindi tutti quei detenuti che poi eseguono misure, immagino, agli arresti domiciliari o con degli obblighi ... degli obblighi di firma, cose di questo genere immagino. Immagino che per questi detenuti probabilmente un approccio con il mondo del lavoro è più facile rispetto ad un detenuto interno e che esperienza abbiamo.

ALTAVILLA



Buonasera. Ringrazio appunto gli organizzatori del convegno per la possibilità che si dà appunto alla società di conoscere quali sono i percorsi poi all'interno del carcere, ma anche all'esterno appunto come ha detto nell'introduzione attraverso la possibilità che dà la legge e l'ordinamento penitenziario del '75 dell'accesso alle misure alternative alla detenzione, che distinguiamo dagli arresti domiciliari, ecco non per fare ... ma perché sono misure già che vengono concesse nella fase dell'esecuzione, quindi non siamo più nel giudizio ecco. Io posso partire dai dati che si ... vi sono stati raccolti dal mio ufficio per quanto riguarda le misure in carico nell'anno 2008. Ecco noi come UEPE di Palermo, che abbiamo la competenza su tre istituti penitenziari, quindi sul Pagliarelli, su Ucciardone e sulla Casa Circondariale di Termini Imerese e tutta la provincia di Palermo, considerata quindi tutti gli 82 Comuni della provincia, abbiamo avuto incarico come soggetti affidati in prova al Servizio Sociale 158, detenuti domiciliare 112 e 49 semiliberi, per un totale di 319 soggetti in misura alternativa. Ecco questo è il dato diciamo oggettivo, poi per parlare appunto all'interno di questo dato noi dobbiamo dire che i soggetti che hanno accesso alle misure appunto lo fanno in virtù di un programma di trattamento, di un progetto trattamento, quindi non è una come dire messa alla prova, affidati in prova al Servizio Sociale per andare fuori, ma appunto sulla base di un progetto che può essere di ... all'interno di un'impresa che già il detenuto già conosceva, oppure anche la persona già conosceva, ma anche attraverso la possibilità che con il nostro ufficio, che ha rapporti con Enti territoriali, ma noi siamo anche nei tavoli dei piani di zona, cioè della 328, la legge che praticamente consente ai Comuni di verificare le necessità della sua collettività e di porre in essere in modo integrato tra privato, tra associazioni, tra cooperative di porre in essere le soluzioni ai bisogni della collettività. E quindi noi dal punto di vista anche del ... politico, ecco siamo nei piani di zona proprio per fare emergere la domanda che dalla nostra parte, dal nostro osservatorio ci viene appunto a essere chiesta. E quindi in questo ... in virtù di questi contatti abbiamo all'interno dell'ufficio esecuzione penale esterna una buona prassi,

ecco, parlo appunto di progetti concreti, di cose concrete, una buona prassi di cooperazione tra pubblico e privato, dove il Comune di Palermo che appunto insieme ad altre associazioni ha posto in essere un servizio di orientamento da parte degli operatori di alcune associazioni che propone un percorso formativo e lavorativo per i soggetti che appunto possono accedere ad una misura alternativa. E noi possiamo diciamo ... posso riportare dei dati, che all'interno di questo appunto servizio di orientamento, all'interno quindi del ... che è denominato "Progetto RISE", cioè di reinserimento sociale, gli operatori hanno ricevuto 109 segnalazioni di soggetti che volevano appunto avviare un percorso di reinserimento e sono stati quindi orientati 72 persone, avviati ... scusate 18 tirocini formativi e 10 soggetti hanno avviato un progetto di formazione lavoro e di studio. Per quanto riguarda poi gli esiti, perché ci teniamo a dirlo, e questo io voglio sicuramente diciamo mettere in campo la professionalità con cui noi adottiamo tutti gli strumenti necessari, cioè non sono forme assistenziali, ecco ci tengo a dirlo proprio perché siamo partiti da un ... da un ... diciamo una concettualizzazione. Le forme assistenziali, l'assistenzialismo il fatto che le persone vanno in un posto e non espletano un'attività o comunque non facciamo emergere dalle loro ... dalle loro attitudini, dalle loro potenzialità le risorse che potrebbero mettere in campo, non va bene, abbiamo avuto tanti esperimenti di questo genere. E allora qual è invece il modus operandi nuovo, cioè il fatto che le persone devono trarre attraverso l'orientamento, attraverso l'accompagnamento le risorse migliori delle loro potenzialità e quindi avviare dei tirocini formativi reali, che ... dove si sperimentano e si mettono in gioco come protagonisti della loro vita e non come vittime passive. E quindi da questo ... ancora, ecco, siamo diciamo ancora in campo sperimentale, pensate che questo progetto, questi progetti sono stati avviati da un paio di anni, quindi non sono ... e abbiamo avuto dei tirocini formativi che si sono conclusi positivamente e uno ha avuto la prosecuzione con l'assunzione del tirocinante presso la ditta. Questo per fare capire che se diciamo la società, ecco questo ci tengo pure a dirlo, se la società o comunque le istituzioni insieme

accompagnano il percorso dal dentro al fuori o fornendo delle opportunità alle persone che non siano soltanto il discorso così sia lavorativo, ma sia anche di sostegno sociale e psicologico, ecco il fatto che le persone che hanno sbagliato possono poi trovare un definitivo reinserimento penso che sia un beneficio che va appunto a vantaggio di tutta la collettività. Ecco questo ... non so se posso concludere oppure .... Grazie.

#### MODERATORE

E' un progetto iniziale, i numeri lo indicano, speriamo sia un progetto che si possa ... questo, ritorniamo all'antico, una scelta di conservazione. Maurizio Artale io conoscevo soltanto come responsabile del Centro Padre Nostro, invece vedo che è Presidente della Commissione Volontariato Giustizia anche. La domanda è: stando in carcere, escono dal carcere, vengono seguiti e poi fuori come li si accoglie, qual è il percorso. Questo immagino che sia una città che non ha grande capacità di accoglienze e di reinvestimento, però c'è anche una grande umanità e una voglia, un progetto anche di cambiare, spesso, avviene.

#### ARTALE

Allora prima di tutto volevo chiedere scusa perché non ero presente, perché dovevo fare una risonanza magnetica, che avevo prenotato tre mesi fa, però alla fine ho detto sono stato fortunato, perché una volta un nostro detenuto per fare una gastroscopia ci ha impiegato un anno, quindi diciamo che in fin dei conti poi sono stato fortunato. Io vorrei dire soltanto due cosette ... Vorrei porre proprio l'accento su questo titolo che abbiamo messo a questo convegno "Lavoro e Libertà". Proprio per introdurmi a quello che ... la domanda che mi faceva rima, è proprio ... secondo me dovremmo scrivere "Lavoro è Libertà", perché vedete il lavoro rende liberi, veramente rende liberi e in un quartiere come quello nostro, per esempio, chi non lavora rimane permanentemente schiavi della mafia e non c'è niente da fare. Allora ... lui diceva c'è tanta voglia forse di aiutare queste persone, ma non c'è un progetto, un progetto non c'è, non c'è un progetto politico, almeno fino ad oggi, perché queste persone che

vengono poi dismesse, diciamo, poi non trovano accoglienza, allora noi all'interno del nostro Centro abbiamo avuto qualche esperienza di queste persone. Vi racconto l'ultima che è stata appunto in occasione dell'indulto quando all'epoca il CSSA ci chiamarono e ci hanno detto "senti, c'è una persona che purtroppo è fuori, però non ha una famiglia, non ha una casa, non ha niente". E allora noi abbiamo detto "vabbè, mandala al Centro, abbiamo una piccola stanza dove abbiamo due letti, lo inseriremo nel nostro Centro". Contemporaneamente c'era stato l'allerta di tutte le associazioni ... no? Viene il sottosegretario, ci riunisce in Prefettura col Prefetto, tavolo di emergenza, fate dei progetti per potere aiutare queste persone che sono uscite per l'indulto, per un accompagnamento e un reinserimento lavorativo. Abbiamo fatto un progetto, non è stato neanche calcolato. Di fatto però quella persona è rimasta al Centro Padre Nostro e siccome il nostro è un centro di accoglienza, perché così l'ha voluto Padre Pino Puglisi, chi l'ha fondato, non ci siamo sentiti di metterlo alla porta, è rimasto con noi e lui in noi ha trovato una famiglia in tutti gli operatori, però non c'è un progetto istituzionale per il reinserimento di questa persona. Allora io in tutti i convegni, in tutti gli incontri che partecipo, che sento ... sento sempre parlare di certezza della pena, ma non ho mai sentito parlare di certezza del reinserimento. Io penso che noi ci dovremmo occupare più della certezza del reinserimento che quasi non della certezza della pena, perché ammesso e non concesso che riuscissimo ad avere la certezza della pena, ma dopo che lui è uscito abbiamo la certezza di un reinserimento? Ecco, purtroppo oggi non ce l'abbiamo. Allora avevamo fatto anche una proposta, un gruppo di piccole associazioni insieme all'ACLI, avevamo detto ma visto che un detenuto costa circa 380 ... circa 400 euro al giorno, ecco perché non si fa un censimento delle associazioni che sono disposte ad accogliere queste persone e ci date a noi, non 400 euro al giorno, 100 euro al giorno e vi promettiamo che non è che facciamo dei cittadini modello, ma li facciamo camminare con la borsetta 24 ore con un tutor personale che li segue, perché noi abbiamo questa possibilità, questa capacità. E allora io penso che non ... non penso che ci sia come dire un pensiero

dove si vuole rimanere in questa situazione, ma spesse volte c'è una incapacità nel volere mettere assieme tutti questi pezzi. E allora io credo e tante volte ci siamo riuniti ... qua vedo a Luciano ... una volta ci hanno chiamato, facciamo un progetto per i giovani adulti e giù là a fare riunioni, a riunirci per 4 mesi, 5 mesi ... facciamo il progetto tutto, poi arrivato ad un certo punto svanisce tutto nel nulla. E allora attingiamo alla Cassa delle Ammende, sta famosa ... stu famoso pozzo, no ... Che è sta Cassa delle Ammende? Nessuna l'ha mai vista, oggi la riscopriamo perché c'è l'allarme ... no? Il Ministro vuole prendersi i soldi per fare altre cose, però tutti lo pensano ... ma qual è la proposta? Noi abbiamo due proposte alla Cassa delle Ammende, non ce le hanno bocciate, la prima volta ci hanno detto siccome la commissione non si è riunita, vi faremo sapere. Poi ci hanno fatto sapere: è cambiato il formulario, la preghiamo di rimodulare secondo il nuovo formulario. L'abbiamo ripresentato di nuovo, non abbiamo nessuna notizia. E allora io penso che ci deve essere la certezza della pena, la certezza del reinserimento, la certezza delle procedure, perché altrimenti noi prendiamo in giro noi stessi continuando a fare questi convegni. Allora se li facciamo questi convegni è perché noi ci crediamo, però alla fine ce li raccontiamo e ogni tanto, dico, ce li suoniamo fra di noi ste cose. Allora uscendo di qua ognuno di noi deve cercare di mettere a disposizione quello che ha, Padre Puglisi diceva se ognuno ha qualcosa. Ecco il Centro Padre Nostro cosa ha da mettere a disposizione di queste persone, che poi alla fine non hanno avuto neanche la fortuna di essere seguiti in carcere per elaborare il reato che hanno fatto. Perché vedete spesse volte quello che si tende a fare è quello di fare rimuovere, invece bisogna fare elaborare queste persone, in modo che quando sono uscite sono pronte ad affrontare la vita. Allora il Centro è disposto a dare una stanzetta soltanto per due persone. Ecco, però vogliamo essere aiutati in questo, noi ci mettiamo il nostro da parte di volontari e professionisti che lavorano al Centro Padre Nostro, però vogliamo da parte delle istituzioni che ci sia un aiuto, un coinvolgimento. Sapendo che queste due persone, che frequenterebbero il Centro, che sarebbero seguite dal Centro,

sicuramente sarebbero due persone in meno, che alla fine rientrerebbero di nuovo nel circuito penale. Allora tutti abbiamo fatto una analisi di quello che sono poi le ricadute di chi ha scontato una pena alternativa e di chi invece ha fatto tutti gli anni in galera, abbiamo visto che la ricaduta di chi ha fatto una pena alternativa è minima rispetto a quella che ... a chi ha svolto tutto il suo periodo in galera, eppure si continua ancora in questo. Mi rendo conto che io non sono neanche folle a pensare “ecco aboliamo tutte le carceri”, perché ogni tanto c’è sta cosa “no chiudiamo le carceri”, il problema è quello, purtroppo le carceri ci accompagneranno fino a quando non faremo delle politiche sociali diverse, perché bisogna partire da là. A Brancaccio i bambini hanno delle istituzioni soltanto una figura repressiva, perché si ricordano della Polizia e dei Carabinieri perché alle 4 di mattina sono venuti a prendersi suo padre a casa. Allora questi sono lo Stato, sono gli sbirri, però – e concludo – vi voglio raccontare un’esperienza che noi abbiamo avuto, perché è difficile fare capire, ecco, che se qualcuno ha bussato alla porta alle 4 di mattina, qualche cosa tuo padre l’avrà fatto. E mi ricordo in una colonia che fece ... che abbiamo fatto a Cefalù, eravamo 35 bambini e 12 operatori dentro un pullman, a Cefalù in estate c’è il divieto di andare nel lungo mare, allora eravamo 35 bambini, 12 operatori più tutte le vettovaglie, c’era una pattuglia di Carabinieri e abbiamo chiesto la cortesia se ci poteva fare entrare, scaricare e fare andare via il pullman e quella pattuglia gentilmente si mise a disposizione, ci ha fatto entrare, arrivammo là e i bambini non volevano scendere dal pullman e io ho detto “ma perché non volete scendere?” oltre che stavano già sudando e hanno detto “perché tu ti sei rivolto agli sbirri”. Ho detto “scusa, ma eravamo fermi a 3 chilometri. Dovevamo fare 3 chilometri con tutte le cose sul collo a venire qua?” E loro mi hanno risposto “potevamo fare anche 100 chilometri, ma tu a loro non ti dovevi rivolgere”. Allora abbiamo dovuto impiegare dico tre quarti d’ora col pullman spento, perché manco acceso si poteva tenere per l’inquinamento, a convincere quei ragazzi. Allora capito dov’è la difficoltà? Se non c’è veramente un intervento nel sociale, è una battaglia già persa in partenza. E allora con tutti gli sforzi

che possiamo fare, che possono fare quei volontari che ... come dire lavorano dentro il carcere, quegli educatori o quei direttori di carcere illuminati – e ce ne sono pochi purtroppo – allora ogni tanto noi dobbiamo avere questo coraggio, metterci in un tavolo e dire “bene, questo è quello che ti offro io, ora dimmi quello che mi offri tu”. Allora una volta provocatoriamente ho detto in un consiglio nazionale della conferenza nazionale Volontariato e Giustizia “forse è giunto il momento che noi dovremmo fare capire che da domani in poi non entriamo più in carcere”. E allora qualcuno ha detto “sì, ma poi succederebbe la rivoluzione dentro il carcere”. Ma allora ditemi voi quello che dobbiamo fare, una strada penso che la dobbiamo fare. Allora io credo che se qui dentro ci sono almeno un centinaio di persone e ognuno di noi diventa ripetitore ecco di questo, credo che potremmo fare una rivoluzione pacifica senza far sì che dentro le carceri succedano delle rivoluzioni. Grazie.

#### MODERATORE

Io siccome l’ho già detto all’altro convegno, sono un vetero socialista, quando sento parlare di rivoluzione mi rialzo. Assessore, buongiorno, buonasera. Io volevo ... visto che però parliamo continuamente di amministrazione penitenziaria e carcere, l’abbiamo qua presente, c’è il Provveditore Faramo qua. Sì. Secondo me un intervento su carcere e lavoro e su come l’Amministrazione è più o meno permeabile a questi tipi di argomenti, per non parlare diciamo ...

#### FARAMO

Signori, non è facile ora intervenire a questo punto. Io chiedo scusa se non sono arrivato all’inizio, però ho sentito alcuni interventi e credo che sia mio dovere così cercare di precisare qualche cosa. Direttori illuminati, riparto da quello che diceva Artale, io credo che ne abbiamo parecchi, illuminati anche se non dall’Enel, illuminati come idee, però dico al signor Artale, dico ai presenti che ... quello che ho detto in qualche altra occasione, i direttori sono dei pubblici funzionari, obbediscono alle leggi, ai regolamenti, alle disposizioni interne che ricevono dall’amministrazione. Se il signor Artale, dico non ce l’ho con lei, noi ci conosciamo da tanto tempo, ma se

il signor Artale va in giro a chiedere interventi, aiuti, anche economici, per assistere categorie di detenuti, fa la sua parte e fa una parte encomiabilissima. Il pubblico funzionario, il direttore, se facesse questo, ci sono dei Magistrati presenti ve lo possono confermare, rischia di commettere qualche reato. Il pubblico funzionario amministra quello che l'amministrazione gli dà, quelle possibilità che gli dà. E a proposito delle possibilità credo di avere un altro dovere, che dobbiamo dire le cose con chiarezza per capire qual è il momento, quali sono le difficoltà, perché se lo capiamo possiamo meglio attrezzarci per fare qualcosa di buono. Siamo in un momento di crisi, questo lo sappiamo tutti, crisi economica preoccupante che forse può diventare ancora peggio, non sto a dirvi i tagli che abbiamo avuto su tutti i capitoli di spesa, in una riunione col capo del dipartimento e con gli altri colleghi, siamo stati un po' tutti un po' allarmisti, io personalmente ho detto che, copiando il gergo aziendalistico, probabilmente verso giugno così stando le cose porterò i registri in Tribunale, perché francamente non prevedo con le risorse che abbiamo a disposizione di potere arrivare oltre, a meno che poi i fornitori non facciano credito illimitato. Però dicevo con questa situazione, vedete, diventa ancora più attuale quello che una madre di famiglia disse, non ricordo il nome ovviamente, ce l'ho scritto da qualche parte perché poi mi ha pure mandato una gradevole lettera di insulto, partecipavo insieme ad altre ... a qualche autorità, pure c'era un sottosegretario alla Giustizia, ad una trasmissione e tutti noi ci preoccupavamo di illustrare le iniziative che intendevamo prendere, che avremmo cercato di prendere per attuare interventi a favore dei detenuti. E questa donna quando poi fu aperta diciamo la conversazione col pubblico arriva questa telefonata e questa donna dice "io ci ho un figlio che ci ha 27 anni, da oltre due anni è laureato, è disoccupato, cerca lavoro, non ne trova. Ma che mi volete dire che mio figlio prima deve andare in carcere per ottenere un lavoro?" Ecco, questo alle volte noi ... è il pensiero che viene anche da parte della popolazione. Queste difficoltà, che sono in tutta Italia, in Sicilia aggiungiamo quelle difficoltà di cui faceva cenno la dottoressa Brancato poco fa, ve lo dico con maggior



cognizioni io che per 12 anni sono stato fuori dalla Sicilia, la realtà sociale nostra non è la realtà sociale del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, la nostra realtà sociale è molto più difficile, fortunatamente si sono superati certi periodi storici, perché quando negli anni '80 io facevo il direttore, una volta io ebbi a dire in una occasione simile a questa che un direttore che da Torino ... da Roma in su prendeva iniziativa a favore dei detenuti veniva visto come un direttore aperto, aperturista, un direttore che prendeva iniziative a favore dei detenuti; un direttore che lo faceva da Roma in giù, ma principalmente in Sicilia, veniva visto come amico dei mafiosi, perché questa era generalizzazione di allora. Ripeto molto è migliorato da allora, credo che l'amministrazione penitenziaria, lo Stato si è attrezzato, ancora molto si può fare per distinguere specialmente nel mondo penitenziario i vari circuiti penitenziari, per cui abbiamo il mafioso da una parte, che cerchiamo di contenere al meglio, anche se si stanno studiando sempre misure più adeguate, dall'altro lato abbiamo la grande massa di detenuti comuni, ai quali noi, credo, pensiamo in questo momento, verso i quali ci rivolgiamo. Quindi che posso dire? Il mio auspicio è questo che intanto tutte le componenti, perché all'inizio si parlava anche delle tante iniziative che stiamo facendo, a parte quelle che illustrava la dottoressa Brancato a Pagliarelli, poi pensate a quella di Barcellona di cui parlava lei poco fa. Barcellona è un'esperienza bellissima, perché nel momento in cui uno pensa ad andare a trovare dei pazzi e là dentro poi trova dei manufatti che davvero sono pregevoli ed è il frutto del lavoro di una cooperativa interno-esterno, ma nella quale badate bene c'è quello di cui poco fa si lamentava che manca ... diceva che manca la Brancato, perché a questa cooperativa poi partecipano i dimessi dall'OPG, cioè i dimessi dall'OPG che non hanno alternative fuori, che non hanno dove andare a lavorare, vengono ospitati nella casa di ospitalità di Don Pippo Insana, del Cappellano che ha creato questa struttura, una persona veramente splendida, e vanno a lavorare in questa cooperativa e quindi hanno di che sostentarsi, perché l'altra tragedia è questa. Noi abbiamo parecchi internati, che finiscono la misura e la misura dell'internamento viene

prorogata dal Magistrato del Tribunale di Sorveglianza, perché non c'è nessuno che se ne faccia carico, non c'è dove mandarlo. E allora con questa possibilità che abbiamo dato, diciamo rimettiamo nel circuito sociale ... però è ben poca cosa. Poco fa io sentivo i numeri, 10, 20, 15 ... noi stasera in Sicilia abbiamo 7.137 detenuti, 7 mila ... sono quasi 600 in più ... no quasi, sono 600 in più rispetto alla mezzanotte del 31 luglio 2006, cioè la notte prima dell'indulto alla mezzanotte avevamo 6541, ora ne abbiamo 7137. Credo che tutti sappiate che non è stato aperto nessun nuovo carcere in Sicilia, dico ospitiamo nelle stesse strutture dove ne mettevamo 6500 ne mettiamo 7 e rotti, andando così probabilmente fra ... non so alla fine dell'anno arriveremo a 8.000, che ne so, non lo so a quanto arriveremo. E allora tutto questo ... è chiaro ognuno, ogni parte delle ... ogni istituzione, ogni cittadino se ne deve fare carico e ... Mi associo a quello che diceva poco fa la direttrice, meno male che in alcuni casi ci stanno questi volontari, perché dietro ogni percorso, in ogni percorso c'è il lavoro degli operatori istituzionali, dei volontari, di tutti. Cerchiamo di fare quello che possiamo. Grazie, scusate, ma ho parlato a braccio, non so se ho soddisfatto le aspettative.

#### ARTALE

Semplicemente una precisazione. Quando parlavo di direttori non illuminati io mi riferivo alla conferenza nazionale, quindi facevo riferimento a tutta l'Italia e non soltanto a quella siciliana. Va bene, okay.

#### MODERATORE

Ma lo diceva perché erano le 18 e come tutti sapete c'è l'iniziativa mi illumino di meno di caterpillar oggi, quindi era per questo, i direttori poco illuminati ... Io mi rendo conto che, dottore Mazzamuto, i funzionari hanno un problema di legge, c'è un investimento pubblico che manca, c'è un investimento di progetto che alcune volte ha problemi, c'è ... leggevo da questo articolo del Magistrato di Sorveglianza che citavo all'inizio una difficoltà anche nella normativa attuale di per voi Magistrati di Sorveglianza di riuscire a fare accedere più detenuti a progetti di lavoro.

Occorrerebbe anche in questo uno sforzo o già la normativa dà degli spazi che non si occupano completamente, cioè sarebbe sufficiente.

MAZZAMUTO

Rispondo a tutte ... Mamma mia! Mamma mia, esplosivo! Sì, risponderò a tutte le domande. Io cercherò di limitare all'essenziale la parte ...

MODERATORE

Tutte nei tempi che ci siamo dati ...

MAZZAMUTO

... nei tempi consentiti. Cercherò di limitare all'essenziale la parte tecnico-giuridica del mio intervento, mi consentirò quale volo più o meno pindarico e parlerò per flash e parlando di questo risponderò alle domande del moderatore, per flash ... della natura del lavoro penitenziario come strumento di rieducazione, della tutela giurisdizionale dei diritti del detenuto lavoratore, poi di come realizzare una politica di occupazione nell'ambito penitenziario, in particolare come rendere il lavoro penitenziario appetibile e conveniente alle imprese e poi parlerò del lavoro penitenziario come strumento di lotta alla recidiva. Allora comincio con una ... con un volo letterario. La Repubblica vive un'ora drammatica, il paese è spaccato, fortunatamente spaccato sul caso Eluana e non sul problema del concorrente che deve uscire dal grande fratello. Ma il paese è spaccato. La metafora letteraria, il Visconte Dimezzato di Italo Calvino. Il Visconte dimezzato va alla guerra, guerra contro i Turchi, una palla lo spacca in due, la parte cattiva torna nel paese e compie atti cattivi, perfidia; la parte buona interviene a metà del romanzo, ma anche la parte buona è troppo ... esageratamente buona e non unita a quella cattiva fa un sacco di sciocchezze, diventa insopportabile alla comunità e soltanto alla fine del romanzo, quando la parte buona e la parte cattiva si riuniscono che ... quando il Visconte non è più dimezzato che si ha un lieto fine. Allora il punto è un paese spaccato come lo si riunifica. Ho pensato a partire da una rinnovata cultura della vita e del lavoro, ossia ... partendo proprio dai primi articoli della Costituzione. Vorrei dire che la vita è un

valore che deve essere tutelato, difeso e promosso e che ogni vita merita di essere vissuta, anche la vita penitenziaria, la vita senza aggettivi, in qualunque condizione. Questo è un valore forte da cui ripartire e poi il valore giuslavoristico, il fondamento della Repubblica fondata sul lavoro, il (inc.) giuslavoristico. Vorrei dire che ... traggo spunto dal fatto che nell'ordinamento penitenziario il valore penitenziario è un giano bifronte, è un diritto e un dovere. Il che richiama l'idea che nella Costituzione vi è una sintesi di principi personalistici e di principi solidaristici, persone e comunità e servizi, lo spot di D'Angelo. Esistono i diritti, ma i diritti si devono congiungere ai doveri, doveri di ... sono le norme costituzionali che non dobbiamo mai dimenticare, perché oggi si parla di diritti, libertà individuali, dobbiamo pensare anche ai doveri, sono congiunti, siamo nella Costituzione se mettiamo insieme diritti e doveri. Che cosa si dice? L'art. 2, che tutela i diritti inviolabili, li riconosce e li garantisce, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili, sovranità politica, economica e sociale. Poi l'art. 4, il lavoro è un diritto, ma dice pure ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità, le proprie scelte, una attività, una funzione che concorre al progresso materiale o spirituale della società. Questa è la Costituzione. E allora se da questo partiamo, il lavoro penitenziario è un diritto, la legge penitenziaria dice è assicurato in ogni modo, in ogni modo è assicurato ... a tutti dovrebbe essere assicurato il lavoro, è un elemento fondamentale del trattamento rieducativo, uno strumento della rieducazione ed è un dovere, il condannato ha il dovere di lavorare. Questo dovere naturalmente non è coercibile direttamente, sarebbe il lavoro forzato, vietato dalle convenzioni internazionali, non è coercibile direttamente, ciò non di meno è sanzionato, tra gli illeciti disciplinari vi è il volontario inadempimento degli obblighi lavorativi. Il soggetto per motivi disciplinari può essere rimosso dal lavoro, se il soggetto non aderisce all'offerta tratta mentale del lavoro la conseguenza può essere il diniego di benefici penitenziari, persino la loro revoca, diritto e dovere. E questo è il primo aspetto, la natura del lavoro penitenziario. La tutela giurisdizionale dei diritti. Qui la parte tecnico giuridica

cercherò veramente di ... vedo se riesco a dirvi l'essenziale. Allora voi sapete che - ne abbiamo parlato allo scorso convegno - che la Corte Costituzionale nel '99 attribuisce alla Magistratura di Sorveglianza, in particolare al Magistrato di Sorveglianza organo monocratico, l'abbiamo detto allo scorso convegno, la competenza generale nella tutela dei diritti del detenuto, di tutti i diritti del detenuto. Poi la Corte rinviava a un legislatore, che è rimasto sul versante della configurazione del procedimento latitante per circa ... quasi dieci anni. Ma comunque il Magistrato di Sorveglianza non ha mai negato giustizia, ma ha continuato a procedere nelle forme che hanno ritenuto più acconce. In questo quadro l'idea qual è? L'idea qual è? Che lo stato detentivo presenta carattere di specialità che esigono un Giudice speciale, un Giudice dedicato alla tutela ... di tutti i diritti del detenuto. Interviene nel 2006 una sentenza sempre della Corte Costituzionale in controtendenza, perché per una ragione procedurale il fatto che al Magistrato di Sorveglianza la pienezza del contraddittorio toglie al Magistrato di Sorveglianza la competenza in materia di (inc.) attribuzione della qualifica lavorativa ed altre materie indicate dall'art. 69 e le dà al Giudice del Lavoro. Io penso che questa sentenza sia, con tutto il rispetto verso la Corte Costituzionale, una sentenza un po' frettolosa e che con l'idea di aumentare le tutele al detenuto rischia di ridurle. Io credo invece che la specialità del lavoro penitenziario deve essere difesa e questa specialità esige un Giudice speciale, che non conosce soltanto la problematica lavoristica, il Giudice del Lavoro è un Giudice specializzato, ma soprattutto che ha una conoscenza delle dinamiche penitenziarie, quindi ha la possibilità anche di andare in carcere. Quindi temo che questo ... che questa sentenza determini un arretramento nella tutela giurisdizionale del lavoratore detenuto. E veniamo al discorso del come realizzare una politica dell'occupazione, come rendere appetibile e conveniente il lavoro alle imprese. Guardo la rappresentante della Confindustria per ovvie ragioni. E allora io direi che in ordine a questo punto dobbiamo affrontare con un certa spregiudicatezza intellettuale un tabù ideologico, che è il frutto di un'ideologia degli anni '70 che ha dato frutti buoni,

dall'ideologia che ha partorito l'Ordinamento Penitenziario e che però oggi bisogna ripensare e rivedere. Mi riferisco al tabù ideologico della tendenziale parità retributiva tra lavoro penitenziario e lavoro libero. Mi sovviene, mi sovviene quello che un grande giurista francese, si chiama Portalis, che fu uno dei fondatori del Codice Napoleonico, disse in occasione dell'Assemblea Legislativa che stava diciamo approvando il Code Napoleon, disse "io ho timore di quelli che vogliono dare la terra a tutti, perché si corre il rischio di non darla a nessuno". E' un po' quello che si è verificato con il lavoro penitenziario, con l'idea di dare a tutti lavoro penitenziario e con la massima tutela e con una retribuzione pari, tendenzialmente pari a quella del lavoro libero, si è verificato il fatto che dal '75 ad oggi lavorano 20% e di questo 20% abbiamo sentito la collega Monica Cali e poi il meeting di Rimini quest'estate, ha fatto una mostra sul lavoro in carcere, il rapporto ... cioè il lavoro professionalizzato, lavoro vero, il rapporto è 1 a 100, cioè un detenuto su 100 lavora seriamente. Un dato sconcertante. Allora vediamo di affrontare ... mettere la scure alla radice di questo problema. Dicevo affrontare questo tabù ideologico, fermo restando che naturalmente in questo ideale regolativo della tendenziale equiparazione tra lavoro libero vi è anche una conquista di civiltà giuridica, naturalmente perché questa, questa ... dentro c'è l'idea di non sfruttare il detenuto come mano d'opera a basso costo, cioè l'idea del carcere non come fabbrica dove sfruttare i detenuti, non soltanto li priviamo della libertà personale, ma li facciamo pure lavorare laddove il lavoro sarebbe una sorta di pena accessoria supplementare. Qui l'Ordinamento Penitenziario dice il lavoro non ha carattere afflittivo e deve essere remunerato. Bene. In ordine a questo interviene una sentenza della Corte Costituzionale, sentenza molto importante dell'88, che dice in sostanza ... voi sapete quali sono le tipologie del lavoro penitenziario, il lavoro naturalmente può essere a secondo del luogo fisico dove si svolge intramoenia o extramoenia, questo è evidente, ma può essere soprattutto con riferimento al datore di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione oppure alle dipendenze di terzi. E allora cosa dice la Corte Costituzionale. Lì si era

eccepita l'incostituzionalità della normativa che prevede che cosa? Che il lavoro penitenziario ... il livello retributivo è  $\frac{2}{3}$  dei livelli retributivi del contratto collettivo, non inferiore a  $\frac{2}{3}$ , quindi non è equiparato. Poi dal lavoro penitenziario si prelevano delle somme teoricamente, una di queste somme era il prelievo dei  $\frac{3}{10}$  per la cassa, si chiamava la cassa per le vittime, che è stata soppressa. Molto importante è questo prelievo di  $\frac{3}{10}$  della remunerazione, perché creava un legame solidaristico tra vittime e rei. Poi la destinazione di queste somme andò agli Enti Locali, ora non so ... poi non ho più seguito la ... non so se continuano ad andare agli Enti Locali il prelievo dei  $\frac{3}{10}$ . Cosa prevede la legge penitenziaria? Che oltre questi  $\frac{3}{10}$  si devono prelevare dalla remunerazione anche le somme a titolo di risarcimento del danno alle parti offese. Naturalmente questa è una ... è un flatus vocis, una lettera morta della legge perché voi sapete bene che il credito risarcitorio non è mai un credito liquido, perché normalmente nel processo penale non viene liquidato, nel processo civile sostanzialmente ... casi di cause risarcitorie del (inc.) sono rarissime, quindi sostanzialmente questa è una parte ... invece avrebbe una grande importanza, perché il fatto di dire che si dà lavoro ai detenuti e una parte di questa remunerazione va in favore delle vittime, non soltanto le vittime generiche della cassa delle vittime, soppressa oggi, ma nei confronti della vittima persona concreta, cioè la vittima di quel reato, in relazione al quale sta espiando la pena. Ma la Corte Costituzionale che cosa ha detto nell'88? Ha detto che è giustificato perché ... è giustificato questo minor trattamento retributivo rispetto al lavoro libero. Per quale ragione? Perché il lavoro penitenziario è anche obbligo, è espiazione di pena e altre ragioni, non sto ... vado per sintesi. Ha detto però, invece, che laddove il datore di lavoro è il terzo, l'impresa, pubblico o privato ecc. viceversa si applicano le regole del diritto comune. Conseguenza in quel caso dovrebbe vigere il principio della parità retributiva. E allora io mi sono posto il problema ... per quale santa ragione? Lo diceva la Laganà in colloquio con la dottoressa Colosimo. Ma per quale ragione l'impresa dovrebbe assumere un detenuto? Diciamo guai accattati. E questa è la domanda fondamentale

a cui dobbiamo cercare di rispondere, domanda molto difficile. Perché dovrebbe assumere a parità di retribuzione? E allora io ... pongo ... a rispondere a questa domanda. Se invece immaginassimo salari più bassi, quindi che abbattessero il costo del lavoro, però vi sono le obiezioni della sentenza della Corte Costituzionale ... proviamo a superarli. Sguardo comparativo, in Germania dove il lavoro penitenziario è remunerato con salari bassi, vi sono tassi di occupazione penitenziaria la media del 50% con punte del 90%. Come è possibile questo fatto? Ma bisogna pure dire che i detenuti, molti detenuti sarebbero disposti a lavorare gratis, signori miei, perché il lavoro li rende liberi e nobilita l'uomo, lo può anche rendere schiavo, può essere il moto di Auschwitz naturalmente, però lavoro degno dell'uomo nobilita l'uomo, lo rende realmente libero, è libertà. Quindi non ... appiattiamo il discorso del lavoro penitenziario una dimensione economicistica, il lavoro va visto in tutta la sua complessità valoriale, psicologica dico di ... il buono, il bello diceva Calosha Gatia, valore fondante della civiltà occidentale. Tutto questo ... tra l'altro vi è uno spunto nell'Ordinamento Penitenziario in cui si dice che il detenuto è esonerato dal lavoro ordinario se ha delle attitudini speciali e può lavorare per conto proprio, c'è proprio una norma che dice questo, art. 20, i detenuti e gli internati che mostrano attitudini artigianali, culturali ed artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare per conto proprio attività artigianali, intellettuali o artistiche. Chi ha una lunga militanza penitenziaria, nel caso mio ultra ventennale, sa quel bricolage penitenziario. Ricordo un detenuto che faceva capolavori di scultura lignea con gli stecchini. E questo non è lavoro creativo? E' questo che va sviluppato. Poi dirò che il lavoro in un'ottica economicistica non combatte la recidiva, lo ... sono alle battute finale ... un lavoro 1000 euro al mese, 1500 euro al mese, ma quello con uno scippo se li fa pi accattarsi i sigaretti come si suol dire ... Quindi il lavoro nella dimensione economicistica non è uno strumento di lotta alla recidiva di per sé. Ma torniamo al discorso del ... Allora per quale ragione si giustifica un trattamento retributivo inferiore che attira le imprese, perché abbatta il costo del lavoro? Ma per



le ragioni che abbiamo detto prima, perché il rapporto di lavoro penitenziario ha (inc.) datore di lavoro, pubblico o privato che sia, ipotizziamo privato, è un rapporto in cui ancorché la legge Smuraglia gli dà gli sgravi previdenziali, abbiamo visto che non funziona il discorso, funziona ad un livello minimo, non è questa la ragione per cui l'impresa può assumere, l'impresa si assume un carico, a parte la complessità umana del detenuto e tutta la legislazione che non favorisce e lo abbiamo detto, ma il punto fondamentale è quello che ha detto la dottoressa, cioè come si conciliano i tempi della giustizia e i tempi della (inc.) penitenziaria con i tempi del processo produttivo? Non solo. Altra questione. Il rapporto di lavoro, ancorché retto dal diritto comune, accede all'esecuzione penale, conseguenza il lavoratore detenuto anche se ha il rapporto con ... è soggetto a potestà eteronome, sotto il potere di direzione, gerarchico, disciplinare della direzione del carcere, il potere della Magistratura di Sorveglianza, perché questo è un affidato o un semilibero, ipotizziamo che lavora perfettamente e però lo si trova fuori dall'orario di lavoro col pregiudicato che sta ... e io glielo devo revocare il ... non so se ... che sono delle cause che non ineriscono il rapporto di lavoro e che mi inducono a risolvere il rapporto. Il datore di lavoro privato è soggetto a questo potere. Quindi io assumo un detenuto che da un giorno all'altro, per ragioni estranee alla dinamica lavorativa, mi viene tolto dalla mia ... Non so se è chiaro il concetto. Questo carico giustifica la minor retribuzione, questa è la mia idea, anche nel lavoro penitenziario alla dipendenza dei terzi. E allora vediamo poi quali possono essere ... ma questo non basta, non basta il discorso di abbattere i salari, occorrono altre risorse. Prima occorre che il carcere prepari mano d'opera professionalizzata, formata nel tempo in cui il detenuto è in carcere, quindi (inc.) professionale per consegnare all'impresa una mano d'opera diciamo che può essere subito inserita nel processo produttivo, punto primo. Punto secondo: occorre ... e quindi occorre un coinvolgimento delle forze dell'ordine, che i controlli sull'attività lavorativa del detenuto siano controlli discreti. Se l'impresa deve temere che la Polizia va a sirene spiegate, non l'assumerà mai, ma mi pare una cosa fin troppo ...

ma non tanto perché ha il timore possa magari mettere il naso nelle magagne, che so irregolarità fiscali o quant'altro, dico stiamo parlando di un'impresa pulita, perché il Tribunale di Sorveglianza di Palermo, ma immagino anche il Tribunale di Sorveglianza ... prima di dare, affidare un detenuto in semilibertà, in affidamento e quant'altro ad un'impresa, a un datore di lavoro privato, lo sottopone a una radiografia, gli fa come si suol dire il pelo e il contropelo. E quindi presupponiamo che abbiamo l'impresa pulita, ma l'impresa pulita è chiaro che non tollera il controllo sguaiato, il controllo deve essere discreto, altro elemento. Terzo punto ne parlavamo con la dottoressa nel coffee break: sviluppare la responsabilità, la vocazione sociale dell'impresa, perché l'impresa deve sapere che è parte di un processo sociale in cui attraverso il lavoro si recupera, si include, si lotta contro la recidiva. L'impresa deve avere da questo un ritorno di immagine, occorrono meccanismi premiali di un'impresa, che non è soltanto il discorso degli incentivi, li possiamo anche raddoppiare, triplicare, questo non lo so, ma soprattutto ... esempio, un'idea mi è venuta così insomma estemporaneamente, non so la sua fattibilità, offriamo all'impresa che ... gli spazi pubblicitari gratuiti (inc.) nazionale ... cioè premiamo le imprese che si fanno carico di una vocazione, di una responsabilità sociale. Vado verso l'ultimo punto e ho finito. Il problema della lotta ... il lavoro come strumento di lotta alla recidiva. Allora qui il punto è ... e che si riannoda ad un altro aspetto che si può riassumere nel discorso di rete, cioè nel coordinamento delle competenze, come si coordinano le competenze. E allora ... e come ... altro punto, ci si fa carico dell'obiezione, del cittadino onesto che dice "in un sistema di concorrenzialità nel mercato del lavoro in un momento di crisi mondiale e di disoccupazione, date i lavori ai detenuti?" Se voi scorrete ... io in questi giorni preparandomi a questo incontro ho fatto ... ho navigato sui blog, lavoro penitenziario ... ma c'è una quantità di persone che fanno questa obiezione e poi dicono giustamente "ma date il lavoro al detenuto? Ma il detenuto con 1500 euro s'accatta i sicaretti, potendo ... potendo delinquere" e torniamo al discorso iniziale. Allora come il lavoro diventa uno degli strumenti di

lotta alla recidiva? Perché il problema è questo, reinserimento, lotta alla recidiva. Allora intanto occorre ... questo è un primo punto ... focalizzare il momento critico in cui matura il rischio della recidiva. Qual è questo momento critico in cui paradossalmente ... in cui occorrerebbe l'intensificazione massima degli sforzi dello Stato, dell'Istituzione penitenziaria e delle altre istituzioni che concorrono con quella penitenziaria, cioè il momento che ... in cui si approssima il fine pena e viene scarcerato, è il momento in cui c'è la dimissione ... non c'è solo la dimissione, c'è anche la dimissione dell'impegno, intanto sta uscendo, è un numero in meno. Allora devo dire che gli uffici del Tribunale di Sorveglianza di Palermo, la dottoressa avrà ricevuto qualcuna di queste ordinanze, ha ritenuto di focalizzare questo aspetto, ma focalizzarlo semplicemente per attuare la legge penitenziaria. La legge penitenziaria prevede 1) che il programma di trattamento dei dimittendi, non viene fatto da nessuna parte d'Italia, cioè diversi prima che il soggetto deve uscire occorrerebbe progettare un intervento, ma questo non viene fatto, cioè il momento critico ... la legge prevede lo strumento e non viene attuato. Dopo la legge prevede attività di assistenza penitenziaria e post penitenziaria e fa carico agli UEPE, ma non soltanto agli UEPE di intesa con le istituzioni del territorio ... questo è il momento cruciale, è il momento in cui paradossalmente si verifica l'abbandono. Io dico sempre che esiste una misura alternativa alla detenzione, che è necessaria, automatica, che non dipende dalla nostra discrezionalità ed è il fine pena, salvo gli ergastolani. Questa misura alternativa l'avranno tutti. Allora anche qui che senso ha investire risorse nelle misure alternative se poi non si investe risorsa nel fine pena, nella principale misura alternativa di fine pena. E allora ... e veramente concludo ... il problema del discorso di rete, del coordinamento e concludo con una proposta ... ho veramente finito ... e concludo con una proposta che può sembrare come posso dire di ... archeologica, forse archeologica, invece secondo me di una attualità strepitosa. E allora il problema del coordinamento. Il problema del lavoro penitenziario, del reinserimento sociale dei detenuti lavorativo è un problema di una tale complessità che esige necessariamente

un requisito, un ingrediente fondamentale che oggi le istituzioni non garantiscono, cioè la capacità di creare organismi in cui si rappresenti la complessità attoriale, ossia tutti i soggetti coinvolti in questo processo, necessariamente perché abbiamo visto che se noi facciamo un discorso, ma non ci sono le forze dell'ordine e il modo di fare i controlli il sistema salta. Necessità di coinvolgere tutti gli attori e voi sapete che oggi la complessità attoriale significa lo Stato., DAP, Regioni, Province, Comuni, Magistratura, perché in tempi in cui la giurisdizione si cerca un po' così di ridurla, contenerla e neutralizzarla, non si pensi alla possibilità che ... che so l'Assessorato Regionale al Lavoro encomi abilmente, oppure non so il DAP, fare progetti perché va da sé che l'idea del carcere fabbrica ... certo si possono fare le lavorazioni all'interno del carcere, bisogna creare strutture, bisogna creare spazi, bisogna evitare ... quello che diceva il dottore Cascio, ma la prospettiva è il lavoro penitenziario extramurario, questo è fin troppo evidente. E allora non è possibile pensare a un piano, anche un piano Marshall, di lavoro penitenziario e senza la Magistratura? Ma dico qui non per una rivendicatio potestatis, una vindicatio potestatis, ma per la semplice ragione che siamo noi che abbiamo ... diamo o non diamo la misura alternativa il Magistrato di Sorveglianza, che approva e non approva il lavoro all'esterno la Magistratura di Sorveglianza, è un dato oggettivo. Quindi se non vi è questa sinergia di tutti i soggetti, questo discorso non porta a nulla, cioè si può fare un'offerta formativa meravigliosa, ma se poi io non do la misura alternativa che abbiamo fatto. Dico ... e l'ultima cosa ... e l'ultima cosa ... e l'ultima cosa è questa che ... necessità che la politica di promozione del lavoro penitenziario sia un momento integrato della politica del lavoro nel senso complessivo, perché se così sarà si potrà spiegare al cittadino quello che dice la collega Cali, cioè che in definitiva lo Stato dando meno lavoro di vero reinserimento e che abbatta la recidiva risparmia, se risparmia potrà destinare maggiore risorse ai cittadini onesti, è un discorso un po' complicato, ma se si ha capacità di fare, se lo Stato ha capacità di fare pubblicità progresso e marketing serio delle sue azioni istituzionali probabilmente a questo possiamo venire a capo.

Ultima cosa e poi ... ultima, poi ci sarà l'ultimissima che ancora non so qual è ... l'ultimissima, ma l'ultima: qual è la proposta archeologica? Qual è la proposta archeologica? La legge penitenziaria aveva previsto ... no, no, ho finito ... la legge penitenziaria aveva previsto uno strumento ... un organismo meraviglioso, che si chiamava il Consiglio di Aiuto Sociale, che era presieduto dal Presidente del Tribunale, oggi è qui presente il Presidente Puglisi, perché prima il tribunale di Sorveglianza era una sezione del Tribunale, quindi questo si giustificava perché era ... la sede era circondariale, Consiglio di Aiuto Sociale, che non funziona da nessuna parte d'Italia ormai, non ha fondi, non ha niente, il dottore Distefano è stato segretario per tanti anni in collaborazione col Presidente Rotolo. Questo Consiglio di Aiuto Sociale ... 30 anni ... questo Consiglio di Aiuto Sociale, che poi si è come dire estenuato in una dimensione un poco, con tutto il rispetto perché qua vedo ci sono anche i Vincenziani, una dimensione un po' assistenziale Vincenziana, ripeto con tutto il rispetto parlando, della assistenza penitenziaria e post penitenziaria, poi si è andato illanguidendo e sostanzialmente è in uno stato di quiescenza e nessuno se ne ricorda più. Ma provate un secondo ... veramente ho finito ... a sentire quali sono i soggetti coinvolti in questo Consiglio di Aiuto Sociale e ho finito ... è verso la fine dell'Ordinamento Penitenziario, prevede Presidente del Tribunale, Presidente del Tribunale dei Minorenni, Magistrato di Sorveglianza, Rappresentante della Regione, della Provincia, dell'Amministrazione Civile, dell'Interno, del Prefetto, del Sindaco, del Medico Provinciale, dell'Ordinario Diocesano, dei Direttori degli Istituti Penitenziari, altri sei componenti nominati dai primi e poi c'era il comitato per l'occupazione degli assistiti, per l'occupazione ... sentite da chi è formato, rispettivamente 4 rappresentanti dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato locale, della Camera di Commercio, industria, artigianato, agricoltura, 3 rappresentanti di datori di lavoro, 3 rappresentanti di prestatori d'opera, un rappresentante dei coltivatori diretti, il direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e

della massima occupazione, un impiegato della carica direttiva e così via. Signori, nel '75 tutto questo, nel '75. Questo significa ... no, ho finito.

#### MODERATORE

Una batteria è andata via, non si accende più neanche il rosso, però utilissima, lo vedrai poi alle conclusioni finali. Ha detto una parola chiave, fine pena, prima del fine pena e il dopo fine pena da evitare che ci sia una nuova pena. Mi sa tanto ... prova ... cambiato. Chi accompagna Ferdinando Siringo, i detenuti? L'Amministrazione penitenziaria può farlo da sola? I volontari possono farlo da solo? Siete in grado di farlo da soli? Se non c'è un progetto ...

#### MAZZAMUTO

Un'ultimissima cosa. Abbiamo dato in affidamento un detenuto ... un condannato al Centro Padre Nostro qualche giorno fa.

#### MODERATORE

Non so se deve ringraziare ... Il tono era ... il tono era ... il tono era proprio un po' ... diciamo accusi vi 'nsignati, il tono era un po' così. Il volontariato basta, di cosa c'è bisogno?

#### SIRINGO

Adesso mi dispiace, ma io ... diciamo a parte il flusso comunicativo del dottore Mazzamuto, oltre le capacità anche istrioniche insomma che sono utili per la comunicazione, insomma adesso io ... naturalmente in poche battute dirò delle cose semplici e diciamo sicuramente in maniera probabilmente meno efficace, ma comunque ... Il volontariato! Il volontariato intanto ... io vorrei mettere qui un altro pezzo di questo lavoro del volontariato, di cui finora non si è parlato e che è fondamentale nell'accompagnamento dei soggetti prima del fine pena, nel durante, ma anche nel dopo, che è il volontariato che non sta in carcere, no, perché abbiamo parlato del volontariato in carcere, che accompagna in carcere, ma il problema serio è quello che sta a fianco delle famiglie, perché c'è il tema delle famiglie dei detenuti, che è un tema fondamentale per il futuro e per la tranquillità, per la non recidiva ...

no? ... e per il contrasto la concorrenza, il welfare di Cosa Nostra che comunque questo lavoro lo fa ... no?... o tenta di farlo insomma da quello che sembra, sembrerebbe. Allora il punto è questo, sicuramente da soli né l'accompagnamento al detenuto in fine pena né quello alle famiglie si fa, insomma i volontari non sono questa forza straordinaria in grado di far fronte ai numeri che ci sono, alle problematiche, sono una cosa importante, ci sono in certi posti della nostra città insomma, ci sono anche le cooperative sociali, l'impresa sociale, le cose che diceva Luciano D'Angelo, ma anche lì rispetto ai numeri non basta. E allora in questo ambito è fondamentale l'investimento pubblico, ma non necessariamente ... non tanto di soldi che arrivano al terzo settore e al volontariato, ma l'investimento pubblico in termini di strutturazione e di capacità di spesa del servizio pubblico. Questo è uno di quei settori nei quali il volontariato dice con più forza che non può essere sostitutivo del servizio pubblico, è una ... è integrativo, è migliorativo riesce a fare moltissimo, riesce ad accompagnare, a umanizzare, a ... ma non può sostituirsi. Allora io l'altro giorno ero ... ieri me ne sono andato a Roma a sentire il direttore centrale dell'ISTAT al CNEL, che ha presentato i dati più aggiornati sulla povertà, che sono ... adesso non vi sto a dare i dati sulla povertà qui, perché se no dovrei fare un intervento di 20 minuti, però sono straordinariamente preoccupanti per la nostra Sicilia, che ha una percentuale di poveri e di famiglie povere rispetto all'incidenza dei poveri rispetto alle famiglie non povere delle altre regioni d'Italia di 13-14 punti più alta e abbiamo una incidenza di minori in situazioni di povertà uguale a quella della Romania, uguale, proprio lo stesso numero che ovviamente ci pone al vertice in Europa per questo spiacevole primato e tutto questo purtroppo ormai fuoriesce dal disagio tradizionale come può essere la famiglia del detenuto e si avvicina, no, a quei signori che ci vengono a dire qui, come più volte si è detto, l'ha detto il dottore Faramo, l'hanno detto altri "ma scusate, ma me figgi avi a fari u detenutu pi aviri u travagghiu?" Qua il problema è che la povertà sta ... si sta ampliando e il tema ritorna prepotentemente. Allora l'altra cosa che diceva il direttore centrale

dell'ISTAT era ... faceva la misurazione dell'investimento in termini di welfare dello Stato Italiano a tutti i vari suoi livelli rispetto al PIL e un investimento che è di una percentuale bassissima, bassissima rispetto all'investimento di altre regioni d'Europa e bassa soprattutto se si considera di fronte a quali problemi ci troviamo, no, al punto tale che ... al punto tale che nella Germania che il dottore Mazzamuto citava dell'occupazione oltre che esserci probabilmente questi meccanismi che io non conosco, non essendo un tecnico, di un lavoro che costa meno, ecc. ecc. ... managerialità, ma sicuramente i dati dell'investimento in termini di servizi socio-assistenziali, ma anche carcerari sono enormi rispetto all'investimento dello Stato italiano e la Germania è uno stato che non pensiate ... non pensiamo che siamo di fronte allo stato della piena occupazione, lo eravamo prima dell'allargamento ad est, adesso abbiamo numeri di disoccupazione che sono significativi pure lì. Detto questo, il volontariato cosa deve fare? Il volontariato deve innanzitutto fare un'azione politica fortissima rispetto alla allocazione delle risorse che lo Stato, che la politica, che l'Amministrazione fa rispetto alle scelte proprio si fanno. Noi abbiamo veramente dati preoccupantissimi, noi abbiamo l'Assessorato che qui ... anzi mi fa piacere, lo ringrazio, che ci sia l'Assessore Incardona ... l'Assessorato alla formazione della Regione Siciliana che gestisce tra le altre cose i grossi capitoli del POR che riguardano ... che è il Fondo Sociale Europeo della Formazione ... si trova di fatto a essere un luogo in cui c'è un capitolo di spesa che gradualmente sta andando a diventare sostitutivo di una serie di altri interventi che la Regione tradizionalmente faceva, ma anche nell'ambito della formazione professionale che rappresentavano in passato degli investimenti significativi e che evidentemente si riducono ogni anno di più. Potremmo parlare ... la dottoressa ... la direttrice dell'UEPE prima citava questo progetto RISE che di fatto è una forzatura, dottoressa, tecnicamente ... mi consenta di dirlo, no, una forzatura dal punto di vista politico, non dal punto di vista ... nel senso che questo progetto RISE è un progetto finanziato con la legge 328, servizi socio ... Maurizio ride perché ha capito cosa voglio dire ... servizi socio-assistenziali e ci ... e



fa percorsi di inserimento socio-lavorativo con dei fondi che servono per i servizi socio-assistenziali. Sì, ma infatti non è un problema vostro, è tutta la 328 ... no, no, è paradossale, è paradossale ... no, è paradossale, c'è un problema di fondo, c'è un problema di fondo, perché quella norma non si dovrebbe occupare di inserimento lavorativo, perché la 328 fa servizi-socio assistenziali e non dovrebbe fare, non dovrebbe fare cose che si dovrebbero fare con i fondi della formazione e del lavoro. Però in assenza di quello giustamente si è programmati ... i Sindaci hanno programmato quella cosa perché hanno rilevato un bisogno forte e sappiamo tutti poi come è andata ... no, però qui c'è un segnale forte, c'è un segnale forte, qua le scelte politiche devono essere forti, devono essere forti a livello nazionale, a livello regionale e le scelte in termini economici devono essere forti, allora ... tu dicevi il volontariato. Il volontariato sta nelle carceri, lo si è spiegato, Maurizio lo ha spiegato, non solo il volontariato anche il terzo settore, Luciano l'ha spiegato prima con quali concretezze nel piccolo lo si riesce a fare, però dobbiamo un pochino assumerci il ruolo anche di avere delle voci che dialogano con la politica sulla scelta soprattutto della allocazione delle risorse, perché io mi chiedo, dottore Mazzamuto, "chi lo deve fare questo lavoro sulla allocazione delle risorse? Dove sono i luoghi di dibattito sulla allocazione delle risorse in politica, nell'amministrazione? I partiti? Sono i partiti? Dove sono i partiti? I partiti dico quelli di una volta ...". No, no, oggi ci sono delle altre cose, sono delle formazioni politiche che sono un'altra cosa. Ma i partiti dove si discuteva, dove si confrontavano gli interessi, le lobby, no, in senso positivo, si ragionava di un progetto di società e c'era lo scontro ideologico sui progetti di società, che quindi significavano le scelte. Io mi metto nei panni degli uomini che devono fare gli amministratori e dico "ma loro con chi si confrontano?" Ora ce lo spiegherà l'Assessore Incardona ... dove avviene il confronto, nell'aula parlamentare? Ma ... ma alle spalle ... Allora la nostra società si è impoverita tremendamente da questo punto di vista, allora anche a noi mondo del volontariato e del terzo settore, secondo me, un po' di responsabilità anche nell'interagire, nel fare

delle proposte sommessamente, perché naturalmente il nostro ruolo è quello di portatori di interessi diffusi, così insomma ... un po' ce lo dobbiamo prendere. E finisco. Finisco dicendo ecco stasera è stato utile, noi abbiamo voluto promuovere insieme al SEAC quest'iniziativa, perché anche su questo tema del lavoro ci sono delle cose da mettere in evidenza, anzi io spero che le cose che oggi son venute fuori siano diciamo di ... anche utili rispetto ad alcune iniziative che si possono riprendere per riattivare alcune cose in Sicilia sul tema del carcere e del lavoro. E qui dico ... così lascio anche io stesso ... scusa ti rubo il mestiere ... un po' chiedo all'Assessore Incardona per parte mia, perché non so ... ecco magari lui ci dà delle indicazioni ... rispetto alle competenze proprio dell'Assessorato alla Formazione. Qui prima che l'Assessore venisse si ragionava della ... di come sarebbe utile anche pensare la stessa formazione professionale insieme alle imprese dentro il carcere in modalità innovative, no, come strumento che possa dare vita in maniera strutturata anche nel tempo stabile a degli investimenti, che poi farebbero risparmiare alla fine lo Stato ... no? ... risparmiare sulle recidive e quant'altro. Ma ... adesso l'Assessore ci spiegherà ... ma nella complessità della situazione del sistema formativo siciliano, che si porta dietro anni di problemi, ci sono effettivamente le concrete possibilità, utilizzando anche quello che è il Fondo Sociale europeo, di far sì di suscitare le reti e i soggetti che non siano soltanto i soggetti tradizionali degli Enti di formazione professionale e la 24, anche loro se è il caso, ma dico soggetti anche che hanno una esperienza in realtà di lavoro carcerario, di lavoro sociale, imprese-imprese, nel costruire delle reti stabili, reti lunghe, reti larghe, interstituzionali che abbiano anche la possibilità di entrare nelle carceri o stare dentro-fuori nelle carceri e realizzare dei progetti forti, strutturati nel sistema carcerario siciliano. Questo è possibile oppure no, oppure la situazione è tale che non possiamo innovare, siamo ... cioè quello che è e non si può fare altro insomma, perché questo è importante, è importante saperlo. Ecco da questo punto di vista questo nostro benedetto sistema ormai federale, nel quale ci troviamo

... la Regione si trova addosso un peso e una responsabilità molto forte e quindi a noi interessa sapere qual è la situazione insomma.

#### MODERATORE

Io a questo punto ... Assessore, aggiungo soltanto una postilla, visto che l'Assemblea Regionale ha già dimostrato una sensibilità sui diritti dei detenuti con un Commissario, è una delle poche regioni italiane a essersi data un Commissario, che fa tante iniziative, noi giornalisti lo sappiamo perché spessissimo ci hanno chiamati, abbiamo più volte dato voce a questo. Visto proprio la domanda che faceva Ferdinando Siringo, c'è una sensibilità per guardare oltre la semplice denuncia dei problemi delle carceri e quindi in maniera fattiva poi progettare un'uscita?

#### INCARDONA

Intanto porgo a tutti voi un cordiale saluto e un ringraziamento per avermi voluto invitare quale Assessore alla Formazione a quest'interessantissimo incontro. Mi scuso per non essere potuto arrivare prima, sono uscito dall'Assessorato proprio un momento prima di arrivare qui, perché purtroppo le problematiche sono così tante, poi viviamo in un momento di come dire ... di grande trasformazione sociale, politica, economica, a livello globale e quindi anche noi risentiamo di queste trasformazioni. E però ecco prima di entrare nel merito della domanda che lei ha posto e diciamo il nocciolo della questione dell'intervento per cui oggi sono qui, io desideravo un attimino richiamare alcuni punti di riflessione, spunti di riflessione che poco fa il dottore ... mi scuso, non ricordo ancora il cognome, ecco Mazzamuto, ha lanciato e soprattutto un concetto, quello essenziale, quello primario, quello della opportunità, della necessità di fare riferimento ai diritti e ai doveri, la necessità che ci siano per ciascuno di noi, non solo però io dico per ciascun soggetto, cioè per ciascuna persona, ma anche per ciascun soggetto istituzionalmente interessato e quindi le Istituzioni e quindi gli organismi sociali intermedi, quali sono ad esempio le associazioni di volontariato, l'opinione pubblica, la Magistratura, questo richiamo che lei faceva è essenziale e richiama un concetto che va oltre diciamo quello che è

oggettivamente esistente, sia nelle norme che nella realtà, perché richiama un concetto che è di carattere diciamo culturale anzitutto ... no? ... che è l'approccio che deve essere rivisitato. Ieri sera, mi capita molto raramente, specie da quando ho l'onore e l'onere di dirigere quest'importante branca dell'Amministrazione Regionale, di assistere a delle interviste anche televisive che sono poi gli unici telegiornali ... normalmente sono gli unici programmi che vedo. Ieri sera però ho avuto il piacere di ascoltare una giornalista che parlava da Londra, la quale faceva un confronto con la realtà italiana e diceva "qui non c'è una Costituzione scritta, però c'è il buonsenso". L'Italia forse arriverà ad averlo, abbiamo una carta costituzionale molto ben fatta, molto ben strutturata che, come diceva poco fa il nostro Magistrato, il cognome ... purtroppo ho questa difficoltà, ho questa difficoltà innata di ricordare i cognomi, ho una memoria visiva formidabile ritengo, ma quella ... ma ricordare i cognomi mi è stato sempre difficile ... dicevo quindi qui abbiamo questa meravigliosa carta costituzionale, abbiamo un'infinità di leggi e di norme contenute in scritti, che però non vengono normalmente applicate bene ... perché? Perché come diceva la giornalista ieri sera, di cui non ricordo il cognome, manca il buonsenso, manca il buonsenso comune. Questo buonsenso comune significa quindi, per esempio, quello che diceva poco fa il dottore Mazzamuto, che occorre quel coordinamento interistituzionale per affrontare i problemi. I tempi sono maturi per farlo, finalmente c'è una consapevolezza diversa, nonostante ci siano le divisioni all'interno del nostro Stato, delle nostre istituzioni, però le divisioni sono secondo me un segnale di ... come dire di vivacità culturale e al tempo stesso sono forse l'anticamera perché si possa raggiungere anche il buonsenso. Guai invece quando manca addirittura la denuncia, guai quando manca questa problematicità nelle cose, perché in quel caso manca la consapevolezza, la consapevolezza che invece occorre ritrovare questa unità, occorre trovare questa compattezza delle istituzioni già è appunto l'anticamera al ritrovamento ... no al ritrovamento, perché forse ancora appunto non ce l'abbiamo, ma a trovare ecco quel buonsenso che occorre. Detto

questo io vado subito a rispondere alla domanda e quindi entrare nel merito della mia presenza qui, che vuole essere appunto consequenziale a questa premessa, che abbiamo detto essere fondamentale, fondamentale ... qui dico una penultima cosa anziché arrivare direttamente all'ultima, fondamentale anche ... ecco sempre sul piano dell'approccio culturale ribadire il concetto secondo il quale il lavoro nobilita l'uomo ed è un approccio a cui dobbiamo richiamare non solo i detenuti, ma l'intera comunità e in particolare la comunità siciliana, non fosse altro perché ci sono delle influenze culturali che provengono dal mondo che ci ha così dominato, che così sono molto forti, che insomma ci pongono rispetto al problema e all'approccio lavoro un tantino diversamente rispetto ad altre comunità. Perché non dirle queste cose? Anzi è il momento di dirle ... Lei non solo ... conosce ... parla il latino, ma conosce ... parla lo spagnolo ... e quindi c'è bisogno di inculcare la mentalità ... diciamo la cultura del lavoro come momento di realizzazione dell'uomo, non solo quindi come strumento di socializzazione quale è, il lavoro è un fattore di inclusione sociale, ma è anzitutto un diritto e un dovere, ma è qualcosa che serve per far sì che l'uomo si possa realizzare in tutta la sua espressione, soprattutto quale animale sociale. Quindi questa campagna diciamo di sensibilizzazione, che noi dovremmo avviare, anche a livello di ... come dire di attività di amministrazione politica e quindi utilizzare anche diciamo delle risorse pubbliche, perché così come il problema del rispetto della legalità è un problema che innanzitutto si affronta dal punto di vista culturale, non c'è dubbio l'abbiamo visto, purtroppo ci sono volute le stragi in Sicilia, no, perché si prendesse consapevolezza dell'orrore e di quanto dolore e quanta violenza esercitasse la criminalità organizzata e da quel momento diciamo nasce una consapevolezza sociale che porta poi anche a determinate scelte sul piano anche istituzionale, legislativo. Senza questa consapevolezza, senza questa maturità culturale non c'è dubbio che viene tutto più difficile. Allora è dalla maturità, ecco da questa consapevolezza, da questo approccio culturale, anche rispetto alle problematiche del lavoro, da cui secondo me bisogna partire. E vado all'ultima cosa. Per evitare di

parlare in politichese, ma per entrare nel merito e per fare una proposta concreta, che secondo me può essere appunto perfettamente in linea con le cose che ho già detto, e partendo dalle premesse che dicevamo noi possiamo sviluppare una sorta di ... non dico protocollo di intesa, perché non è questo il termine, ma una sorta di convenzione tra l'Assessorato alla formazione, i rappresentanti delle associazioni di categoria, coinvolgere la Magistratura penitenziaria, coinvolgere gli altri soggetti che si riterranno parti in causa diciamo e fare una convenzione per mettere a disposizione dello scopo, di cui oggi qui si parla, anche la formazione professionale con uno strumento nuovo. Intanto anche oggi già soggetti nuovi possono entrare nella formazione, utilizzare i fondi dell'Unione Europea lo si può fare, basta chiedere l'accreditamento, anche un'associazione di volontariato che preveda nel proprio statuto naturalmente la possibilità ... l'attività di formazione, può essere accreditata. Ma io mi accingo a dare una bozza di disegno di legge giorno 18 di febbraio, quindi ormai in data prossima, alle associazioni di categoria, agli Enti di formazione, rappresentanti degli Enti di formazione, alle altre parti sociali una bozza di una riforma della legge 24, a cui lei faceva riferimento, che prevede come strumento base per la formazione il catalogo, catalogo formativo. Il catalogo formativo è uno strumento assolutamente duttile, flessibile che permette ... sì ... che permette di ... no, avevo visto un'espressione ... ah, non era un commento ... che prevede la possibilità, una volta raggiunti alcuni requisiti, di attivare i corsi di formazione ogni qual volta diciamo si raggiungono ... e quindi ogni qual volta c'è la domanda. Oggi il problema della formazione in Sicilia e anche rispetto alla riqualificazione, rieducazione nelle carceri parte sempre dall'offerta formativa, mai dalla domanda. Sono gli Enti che propongono la tipologia delle qualifiche, sono gli Enti che propongono la tipologia dei corsi formativi, va rivoluzionato il rapporto, non si può partire dall'offerta, bisogna partire dalla domanda, perché anche in questo, anche in rapporto a cui lei poco faceva cenno, questa obbligatorietà del lavoro così come viene vissuta, secondo me bisognerebbe dare ai carcerati l'opportunità di formarsi. Ti vuoi

formare? Non ... cioè non essere vissuta come una costrizione, perché ... bisogna cambiare l'approccio. Qua c'è il catalogo, ci sono delle ... le imprese, ma ci sono anche i singoli detenuti dentro le carceri che possono scegliere in prospettiva di qualificarsi ed avere una qualifica da spendere uscendo e si può anche, secondo me, stabilire così come opportunamente evidenziava il dottor Mazzamuto, ecco ora lo ricorderò, perché ... muto era la seconda parte che mi mancava, il dottore ... come diceva il dottore Mazzamuto, potremmo anche ... voglio dire privilegiare anche i tempi di intervento per alcune tipologie di corsi, insomma strutturare la cosa in maniera che possa rispondere ad alcune osservazioni, partendo da un atto amministrativo prima ancora che di carattere legislativo, perché probabilmente potrebbe essere anche più efficace, potrebbe anche essere uno strumento da assurgere ... che potrebbe anche assurgere voglio dire a modello. Allora ... naturalmente in tutto questo torniamo un attimo alla premessa ... occorre che ci sia un costante ... una costante collaborazione, un costante raffronto tra i soggetti interessati e per quello che riguarda la mia gestione dell'Assessorato alla formazione certamente non mancherà non solo di essere sensibile, ma di essere a disposizione. E quindi per concretizzare questo impegno io invito lei, non so ... insomma poi mi farete sapere, a venire in Assessorato e iniziare a buttare giù una bozza di protocollo, di ... chiamiamola come vogliamo, convenzione, accordo di programma, ecco questo forse è il termine più corretto, per far sì che si possa procedere, si possa procedere concretamente a dare una risposta a queste problematiche. Grazie.

#### MAZZAMUTO

Rino, un secondo soltanto. Ad aiuvandum del discorso dell'Assessore , che condivido perfettamente, anche richiamando quello che diceva D'Angelo, un punto chiave è la responsabilizzazione del detenuto, che non deve essere soggetto passivo, ma soggetto attivo di questo processo. L'ultima cosa ... in Germania nel sistema penitenziario tedesco, in cui il problema del lavoro penitenziario è gestito da una struttura ... una efficiente struttura manageriale, tanto si responsabilizza il detenuto in un contesto di

massima sicurezza penitenziaria che il detenuto tedesco ha le chiavi in mano della sua cella. E' un fatto simbolico, ha le chiavi in mano della sua cella. E come dice l'Assessore bisogna responsabilizzare il detenuto anche rispetto a un catalogo formativo, certo questo è uno snodo del discorso, da soggetto passivo a soggetto attivo, è uno snodo culturale e strategico del discorso.

#### LAGANA'

Io ringrazio molto l'Assessore Regionale per la proposta concreta che ha fatto. Quello che io ho anticipato e quello che poi il dottor Mazzamuto ha detto sono sotto certi aspetti simili, no, come tipo di proposte, di progetti appunto partendo da una situazione regionale, io con un po' di timidezza diciamo ho portato il modello realizzato in Lombardia a) perché non sta mai bene fare dei paragoni; b) perché mi rendo perfettamente conto delle peculiarità e delle diversità delle situazioni che i modelli non sono così facilmente esportabili. Però anche con notevoli diciamo differenze di risorse noi siamo convinti che quello che conta, quello che fa la differenza è la determinazione dei singoli soggetti poi a volere realizzare determinate cose. Questo ci sembra importantissimo, perché se no alla fine come dire le responsabilità non sono mai di nessuno e questo non è vero, le responsabilità in generale sono di qualcuno. E proprio per questo, dottor Siringo, io sono stata un po' toccata da quello che lei ha detto, cioè nel senso che lei diceva ... siccome quest'iniziativa è organizzata dal volontariato, siamo stati promotori, no, allora è importante quello che lei dice, perché lei giustamente diceva "devono essere ... deve esserci una sollecitazione e una responsabilità politica anche nel nostro agire e nel nostro sollecitare". Allora lei come dire dovrebbe partecipare un mese ai nostri lavori, ai nostri ... no questo per dire che ... ad esempio la commissione che io ho citato, questa che ha elaborato queste linee guida, che ha prodotto questo importantissimo documento in marzo, non si è mai più riunita. Allora in una situazione di emergenza totale come abbiamo, prima il dottor Faramo dava le cifre, uno dovrebbe dire immediatamente si va in questa direzione. Ecco, siamo stati noi a chiedere questa



cosa qui, io ... noi auspicavamo questa sera la presenza ... il Ministro evidentemente non è potuto venire, come conferenza abbiamo scritto al Presidente Rani, che è il Presidente della Conferenza dei Presidenti, che mi ha risposto l'altro giorno e mi ha detto che provvederà a chiedere una convocazione, quindi stiamo andando su tutti i livelli. Però un esempio molto pratico, io sono stata a Rebibbia sul problema del suicidio qualche giorno fa, un problema drammatico nelle carceri, dove ci sono ... sono stati individuati alcuni istituti diciamo così pilota per una ricerca. Ho sollecitato subito tutti i miei volontari per dire ditemi come sono le situazioni, no, quindi ... siccome il volontariato è tenuto e dà risposte. Allora alcuni volontari di due regioni hanno detto che nonostante ci sia questa circolare del DAP, che dà grande rilievo al ruolo del volontariato, alcune direzioni addirittura li hanno messi fuori. Allora uno dice ma ... cosa succ ... cioè che cosa volete, no? Ecco, allora esiste un organo di garanzia per il volontariato ... perché il punto diventa questo, cioè la nostra fatica ... Nicola, una fatica di Sisiffo come si può rendere in aggettivo? Cioè noi siamo appunto ... noi spingiamo questo masso in una situazione non solo di lavoro dal basso che ci onora, per carità, che però vorremmo far diventare anche progetto politico, che ci rimbalzi indietro. Ci sian guardati io e Bruno, secondo me pensando la stessa cosa, quando la dottoressa Brancato ha parlato del vestiario, perché sono anni che noi mandiamo lettere all'Amministrazione penitenziaria sollecitando su questo problema, non ci ha mai risposto nessuno, cioè lei non si rende conto di che cosa vuol dire essere volontari in questo ambito. Ecco, adesso non è che voglia fare un gruppo di otto coscienze o di dolore, ma è veramente ... cioè chiediamo "esiste ... esistono degli organi ... cioè a chi ci possiamo rivolgere per dire chi è disposto a sostenere la nostra voce?"

#### MODERATORE

A me il compito tremendo di dovere fare conclusioni, che spero di fare in maniera più veloce e sintetica possibile. Mi sembra che la parola più usata o che mi ha sollecitato ... che mi hanno sollecitato più interventi è la parola "investire", non gestire il

presente, “investire”, non parliamo soltanto in termini economici, perché non si investe a fondo perduto, perché investire significa risparmiare dopo e non soltanto in termini economici, investire su qualità e bello, sulla necessità di motivare, ci diceva Luciano D’Angelo, dare un senso al risultato, non creare assistenza ci diceva la dottoressa Altavilla, perché non siamo figli di un Dio minore ci diceva la persona detenuta, il signor Piazza, e per potere investire bisogna immaginare un investimento che guardi dentro e che guardi fuori, che dia la possibilità di traghettare la persona dentro e fuori e non farla sentire dentro isolata, fuori isolata di nuovo e quindi riuscire ad immaginare un percorso. Alcuni strumenti ci sono, la dottoressa Laganà citava questa commissione regionale per il lavoro per il penitenziario, Mazzamuto il Consiglio di Aiuto Sociale, il Comitato per l’occupazione, sono tutti strumenti che invitano a mettere in rete, perché lo Stato non può essere soltanto l’agente che arresta o l’agente penitenziario che ci raccontava Artale, deve anche riuscire a dare un progetto, quello che probabilmente ancora non c’è, perché dare un progetto significa guardare oltre e per guardare oltre un muro bisogna anche osare, alzarsi oltre quel muro, investire non soltanto in termini di fantasia, occorre altro. Giustamente ci diceva la dottoressa Colosimo della Confindustria. Certo la realtà siciliana è difficile, come ci ricordava il dottor Faramo, ma facciamo talmente tanti investimenti in tante direzioni, perché cavolo non si può investire sulle carceri, perché continuare ad avere paura ... abbiamo passato un periodo in cui lo Stato non doveva intervenire nel mercato, ora ce lo dice Bush, che è stato il primo ... che bisognava intervenire, ora ce lo dice Obama e ancora abbiamo titubanze, se questo poi ha dei ritorni però, perché investire per investire così a fondo perduto non serve, perché se i numeri sono e sono quelli che ci dà il dottor Faramo, 7.137 detenuti se non vengono ... se vengono recuperati sono 7.137 problemi risolti, se non vengono recuperati ognuno di loro fuori ...